5 novembre 2026

RASSEGNA STAMPA

ARIS
ASSOCIAZIONE RELIGIOSA ISTITUTI SOCIO-SANITARI

A.R.I.S.
Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari
Largo della Sanità Militare, 60
00184 Roma
Tel. 06.7726931 - Fax 06.77269343

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini

Be Rebel
Pay per you

la Repubblica

Guidi poco? Con noi, l'RC Auto costa molto meno!

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI

DOMANI IN EDICOLA

il venerdì
Una casa per tutti parola di Fuksas

Rspettacoli
Addio a Tinto Brass regista dell'eros
di ALBERTO CRESPI e ARIANNA FINOS
alle pagine 44 e 45

Giovedì
5 novembre 2026
Anno 51 – N° 258
In Italia € 1,90

L'America è di nuovo grande

ERIC LEE/GETTY

MIDTERM

Disfatta di Trump alle elezioni
Il Congresso è dei democratici
Presidente dimezzato, cosa può cambiare in Iran, Israele e Ucraina

Il chiarore di un'alba

di STEFANO CAPPELLINI

Poche ore prima di incassare una delle più clamorose batoste elettorali della storia americana, Donald Trump era stato protagonista di un episodio increscioso. A un cronista che gli aveva chiesto perché avesse annullato alcuni comizi elettorali, il presidente degli Stati Uniti aveva risposto così: «Sei disgustoso, rimettiti in forma». In pochi minuti il video della vergogna era finito a disposizione di milioni di persone negli Usa e in tutto il mondo. Non era certo una scena inedita. Trump ci ha abituati al peggio. Credo però che la violenta gratuità dell'offesa, il picco di maleducazione e squilibrio, l'arroganza di un guitto di potere che si ritiene libero di poter replicare con un insulto a una semplice domanda abbiano suscitato una reazione comune a tante persone.

continua a pagina 23

dal nostro inviato PAOLO MASTROLILLI WASHINGTON

Donald Trump perde le elezioni, ma non il vizio. Almeno in apparenza difende tutte le sue scelte, a partire dall'Iran.

alle pagine 4 e 5 con i servizi di BASILE, BEI, BRERA, CARAGNANO, CERAMI, COLARUSSO, CONTINI, FRANCESCHINI, GRECO, GUERRERA, MODOLO, RIFORMATO, TITO e TONACCI da pagina 2 a pagina 20

Be Rebel
Pay per you
La usi poco?
La paghi meno.
Polizza auto flessibile
a partire da 9,99€ al mese.
Fai un preventivo su berebel.it
Dettagli del premio su berebel.it/disclaimer
Messaggio pubblicitario. Prima della sottoscrizione leggere il set informativo su berebel.it. Contratto di Linear Assicurazioni soggetto a condizioni.

ALL'INTERNO

Il ribaltone spinto da giovani e latinos
di GABRIELE ROMAGNOLI
a pagina 11

Mounk: la democrazia dimostra la sua forza
di ANNA LOMBARDI
a pagina 12

Socialisti e pacifisti la carica dei nuovi dem
di GIANNI RIOTTA
a pagina 6

Punita Big tech Musk l'altro perdente
di FRANCESCO MANACORDA
a pagina 17

Schlein: ora risposte concrete anche da noi
di GIOVANNA VITALE
a pagina 21

Meloni e Donald strappo irrecuperabile
di TOMMASO CIRIACO
a pagina 19

Il populismo è solo una finzione
di MICHELE SERRA
a pagina 22

Il riscatto di Keisha nella terra del cotone
di CONCITA DE GREGORIO
a pagina 22

Prezzi di vendita all'estero: Grecia € 3,50 - Croazia, Francia, Monaco P., Slovenia € 4,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Tedesca CHF 4,50
Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma
Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/57494 1; email: pubblicita@manzoni.it

PEFC

PRIME PAGINE

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 2026 | WWW.corriere.it | In Italia EURO 1,70 | ANNO 151 - N. 262

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

150 anni 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

MD

Champions

Como, 9 gol a Lens
Napoli, ko a Porto

di **Bocci**, **M. Colombo** e **Scozzafava**
alle pagine 42 e 43

Domani su 7

Cirque du Soleil, i trucchi e le follie

di **Gian Luca Bauzano**
a pagina 41

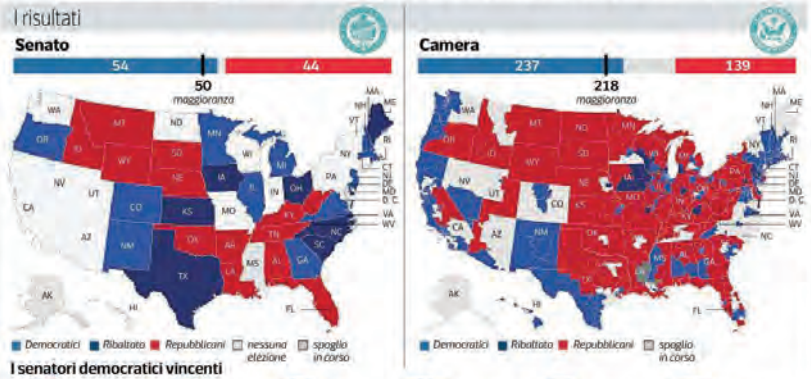
MD

LA VALANGA DEL MIDTERM

Trump sconfitto e isolato

I democratici vittoriosi nelle roccaforti repubblicane. I mercati festeggiano, in calo i titoli di Musk
Vance attacca: è colpa della guerra in Iran. Don Jr: ha ragione. Il presidente replica: lo rifarei

di **Simone Canettieri**, **Michele Farina**, **Giuliana Ferraino**, **Federico Fubini**, **Giuseppe Sarcina** e **Paolo Valentino** da pagina 2 a pagina 15



LA RISCOSSA DEL SISTEMA

di **Federico Rampini**

Abbiamo vissuto una giornata felice per la democrazia, americana e quindi mondiale. Il midterm è stato segnato da un'alta affluenza, preceduta da un voto per corrispondenza egualmente elevato. Lo scrutinio si è svolto in modo pacifico e regolare. Non c'erano autoblindo ai seggi. Nessun candidato, vittorioso o sconfitto, è stato arrestato o ha dovuto fuggire in esilio.

continua a pagina 28

I DUE ANNI IN BILICO

di **Massimo Gaggi**

Anatra zoppa o toro scatenato? Il prossimo Donald Trump sarà quello sorprendentemente remissivo che ieri ha riconosciuto la sconfitta e si è addirittura congratulato coi democratici, promettendo che taglierà loro la strada coi suoi veti ma parlando anche di ricerca di soluzioni negoziate? O, come è avvenuto sempre in passato in circostanze diverse, dopo qualche apertura tornerà ad essere il solito Trump prepotente che chiama accordo la sottomissione ai suoi ordini?

continua a pagina 6

GLI APPROFONDIMENTI E LE INTERVISTE

IL PENTAGONO NEL MIRINO

Donald (per ora) non scarica Hegseth: «Lavora bene»

di **Viviana Mazza** a pagina 3

IL PREMIO PULITZER

Richard Ford: guardiamo al domani, nessuna vendetta

di **Marco Bruna** a pagina 11

LE URNE E I NUMERI

L'onda blu ai raggi X: giovani, laureati e 7 ispanici su 10

di **Andrea Marinelli** alle pagine 4 e 5

I NUOVI VOLTI TRA I DEM

L'afroamericana, l'ex senzatetto, la nativa La carica delle donne

di **M. Ricci Sargentini** alle pag. 10 e 11

GIANNELLI

LA MANOVRA

Sanità, protesta delle Regioni: «Così non va»

di **M. Cremonesi**, **Ducci Marro** e **Zapperi**

Ancora tensioni per la Manovra. Le misure sulla sanità sono considerate insufficienti dalle Regioni. Forza Italia chiede di migliorare il testo. Anche la Lega rimane critica.

alle pagine 16 e 17

ADDIO AL REGISTA

Tinto Brass, l'eros al cinema divenne arte

di **Paolo Mereghetti** e **Maurizio Porro**

Addio a Tinto Brass: il maestro dell'eros, allievo dei grandi registi aveva 93 anni.

alle pagine 20 e 21

D'Ascenzo, **Melchioni**

GARLASCO

Dal Dna all'alibi, quei 21 indizi contro Sempio

di **Giuzzi** e **Sciacca** alle pagine 22 e 23

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Non è successo niente

Mi rivolgo ai tanti che in Italia mettono gli Stati Uniti sullo stesso gradino di Russia e Cina (se non più in basso) e si beano della «narrazione» secondo cui tutti i governi del mondo sono tirannici allo stesso modo e la democrazia occidentale, con le sue garanzie per le minoranze e la sua divisione dei poteri (le istituzioni «democratiche», appunto), è solo un palcoscenico di ombre, una finzione per gli allocchi. Come mai queste persone stanno esultando (con noi) per la batosta rimediata da Trump? Che cosa cambia, per loro, tra il Trump straripante di ieri, il Trump zoppicante di oggi e il nuovo Presidente repubblicano o democratico di domani, se tanto il sistema statunitense, chiunque lo incarni, è nei fatti identico a quello russo, cinese, afghano, iraniano?

Costoro dovrebbero poi spiegarci per quale motivo i Putin e gli Xi Jinping non falliscono mai un'elezione, nemmeno per sbaglio, mentre i Trump riescono a perdere una buona parte di quelle a cui partecipano. E riescono a perderle nonostante dietro di sé abbiano la macchina del governo e le montagne di soldi degli oligarchi della Silicon Valley. Non sarà che questa negletta, contraddittoria, imperfettissima democrazia occidentale possiede un sistema immunitario più resistente di quanto immaginano i suoi detrattori a senso unico? Sia chiaro: noi ne siamo convinti da sempre e lo avremmo detto anche se avesse rivinto Trump. Ma loro come fanno a non dirlo nemmeno adesso che Trump ha perso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORO HA FATTO LA STORIA.
Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro.
BANCO METALLI PREZIOSI
OBRELLI
dal 1929 a LAVIS (Trento) | MILANO
www.oro.obrelli.it
LAVIS (Trento) | MILANO
info@obrelli.it
SPEDIZIONI E RITIRI ASSICURATI IN TUTTA ITALIA
AUTORIZZAZIONI BANCA D'ITALIA N. 5007737 - 5009402
ARGOR HERAEUS
VENDIAMO E ACQUISTIAMO ORO E ARGENTO ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, DCB Milano

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa

2,00 € || ANNO 160 || N.301 || IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) || SPEDIZIONE ABB. POSTALE || D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) || ART. 1 COMMA 1, DCB - TO || WWW.LASTAMPA.IT

GOLDSTAR

LA STAMPA

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 2026 QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

VALLEVERDE

Dal Texas al Kansas, crollano le roccaforti rosse. I mercati finanziari brindano, scivolano le aziende di Musk

Trump umiliato

Midterm, onda blu sugli Usa: tutto il Congresso in mano ai democratici trascinati dai quarantenni
Il presidente: con il mio nome non avremmo perso. Vance: "Sconfitti per colpa della guerra in Iran"

ROBERTO SCHMIDT/GETTY IMAGES

Donald Trump battuto nelle elezioni di Midterm. BRESOLIN, CAPURSO, CHICCO, CORBI, GALEAZZI, MAGRÌ, MALFETANO, ROCIOLA, SCHIANCHI, SIMONI, TIRRITO PAGINE 2-15

L'editoriale

LA DEMOCRAZIA NON È MORTA

ANTONIO DI ROSA

L'America si rigenera e ci impartisce una lezione importante: la democrazia non è morta. La ricchezza, da sola, non basta ad assaltare il potere. Quella fessurina dell'urna dove si infila la scheda per scegliere chi votare rimane l'arma più potente. I populisti sparsi nel mondo pensavano di aver spazzato ogni residuo di volontà popolare. Invece quella forza esiste ancora.

Mi viene in mente il viaggio di un giovane magistrato francese nell'America dell'Ottocento. Alexis de Tocqueville voleva studiare il sistema giudiziario di un mondo nuovo. Ne nacque un libro reportage sulla democrazia, testo intoccabile e fondamentale negli studi umanistici, che sembra scritto ieri. Quel lavoro raccontava l'ossessione della società americana per il benessere materiale, sottolineava l'individualismo imperante, la tirannia della maggioranza e il soffocamento del dissenso. Un manifesto valido per descrivere la realtà contemporanea.

Gli Stati Uniti hanno dimostrato che i germi del tessuto democratico non sono svaniti, ci hanno fatto intendere che ci si può ribellare pacificamente a una dimensione paranoica del potere.

Essere ricchi non è sufficiente a catturare il consenso del popolo.

Gli americani hanno capito che la visione di una società sempre più ricca, capiente, autosufficiente è rimasta nella mente di Trump ma di fatto non ha cambiato l'assetto sociale.

CONTINUA A PAGINA 29

IL COMMENTO

La campana suona per tutti

ALESSANDRO DE ANGELIS

Suona per tutti, a ogni latitudine, la campana americana, per il suo significato politico e simbolico. Anche qui in Italia. Uno straordinario ruggito del popolo. – PAGINA 29

Intervista al leader dei 5 Stelle: "Bocciata la capocrazia che voleva la premier"

Conte: "Si vince con proposte radicali"

Meloni: io non tifo. Parla Zaia: col sovranismo liberticida non si governa

LA GEOPOLITICA

Bibi non avrà più cambiali in bianco

ETTORE SEQUI

L'otsunami delle Midterm mette alla prova la strategia Usa di Netanyahu. – PAGINA 14

ALESSANDRO DI MATTEO

Giuseppe Conte, presidente del Movimento 5 Stelle, commenta il voto e avverte il centrosinistra: «Non basterà stare tutti insieme contro Meloni per batterla. Servono scelte coraggiose e proposte radicali». CON UN'INTERVISTA A Paolo Gentiloni – PAGINE 11 E 13

L'ECONOMIA

Dai dazi al gasolio il conto della crisi

SALVATORE ROSSI

Argomenti politici per votare contro Trump ce n'erano a bizzeffe. – PAGINA 8

IL RACCONTO

L'America spaventata dai bulli

ANDREA BAJANI

E così l'America si è spaventata dei bulli a cui si era affidata per sentirsi al sicuro. Perché come in un film scritto male quei bulli non avevano mai nemmeno pensato che difendere fosse il punto, dato che il bello era soprattutto menare le mani. Bombardare l'Iran, fornire caricatori per il tiro al piattello del giorno, immigrato, transgender, musulmano. Succede così, in un martedì sera di inizio novembre, che il Texas se ne va a dormire Democratico per la prima volta dopo decenni, per averlo capito. – PAGINA 15

L'ANALISI

Il Paese cambia Finisce l'era del populismo

MAURIZIO MOLINARI

Con il voto di Midterm l'America si ridisegna in maniera brutale e immediata: a perdere è il populismo di Donald Trump e a vincere i democratici, specchio di diversità e contraddizioni. – PAGINA 3

Anticonformista e controverso, il regista aveva 93 anni

Addio a Tinto Brass, maestro dell'erotismo

FULVIA CAPRARA

Nell'arco della sua vita tempestosa, vissuta nel segno dell'audacia e della provocazione, Tinto Brass, nato a Milano, morto ieri a Roma, ma profondamente legato alle sue origini veneziane («Venezia mi è madre, moglie e amante») ha fatto una precisa scelta di campo. – PAGINE 32 E 33

LA STORIA

I ragazzi che salvano la memoria dei nonni

MAX CASSANI

Metti una coppia di ragazzi squattrinati poco più che 20enni, con il desiderio di girare l'Italia per ascoltare le storie degli anziani. – PAGINA 25

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano

-MSGR - 01_NAZIONALE - 1 - 05/11/26-N:RIBATTERE

ASSISTENZA MEDICA 24 ORE SU 24
VILLA MAFALDA
Via Monte delle Gioie, 5 Roma

Il Messaggero
NAZIONALE
€ 1,40* ANNO 148 - N° 303 ITALIA
Sped. in A.P. D.L.353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RM
Giovedì 5 Novembre 2026 • S. Zaccaria
IL GIORNALE DEL MATTINO
Commenta le notizie su IL MESSAGGERO.IT

ASSISTENZA MEDICA 24 ORE SU 24
VILLA MAFALDA
Via Monte delle Gioie, 5 Roma

Su MoltoEconomia

Debiti e verifiche sulla liquidità il conto dell'IA

Un inserto di 24 pagine

1933-2026

Brass, il libertino il cinema piange il regista dell'eros

Arnaldi, Ravarino, Satta e il ricordo di Ricky Tognazzi alle pag. 20 e 21

Ritratti romani

Quagliato, le stoffe che spuntano sul set e in Curva Sud

Enrico Vanzina a pag. 18

MIDTERM26

La valanga dem. Vance: perso per colpa della guerra. Trump: lo rifarei. Vola la Borsa, petrolio giù

Resa dei conti

Il reportage

Il Texas si scopre di nuovo frontiera

Angelo Paura

da Austin, Texas

Texas, il cantiere politico Usa. Sceglie due Dem dopo 35 anni. A pag. 5

Da New York Anna Guaita e Donatella Mulvoni, Balestreri, Evangelisti e Vita da pag. 2 a pag. 8

L'editoriale

I VALORI DI UNA SVOLTA

Roberto Napoletano

Ha vinto la democrazia. Il muro contro muro porta male. Questa è la lezione del voto americano che boccia Trump. Lo condanna per le guerre militari e commerciali che hanno messo in crisi il mondo. Ne ha fatte di nuove e voleva il Nobel per la pace. Hanno portato inflazione, impoverito il ceto medio, allargato le diseguaglianze negli Stati Uniti e altrove. A ridimensionare Donald e lo strapotere delle Big Tech sue protette, che oggi sostengono l'economia ma ne sono anche la principale incognita, ci avevano provato il contropotere della Corte Suprema e quello della banca centrale americana. Ci è riuscito, invece, il potere del popolo.

Questa è la democrazia. Vince nell'urna con un voto a valanga e segna uno spartiacque. Vacilla finalmente in modo visibile la teoria degli imperi. La gente dimostra concretamente di non credere più che la stabilità potrà arrivare solo dalla spartizione della torta tra due o tre imperi con l'uso della forza. Questo risultato non colpisce solo Trump, ma indirettamente Putin e Netanyahu. Con modalità differenti questo risultato interroga la Cina e la sua leadership che esprimono una cultura diversa da quella dell'Occidente. Siamo davanti a una potenza autocratica ma che vuole dirigere il mondo con la convinzione che la guerra la vince chi non la fa e si è messa in gioco sui mercati globali. Questo fa la differenza rispetto agli altri. Rischiamo di entrare in una fase in cui tutti cercano una rivincita. Quelli che hanno perso usando i poteri presidenziali per ricalcare copioni comportamentali clamorosamente respinti. Quelli che hanno vinto volendo invece stravincere e agendo di conseguenza. Questa prospettiva sarebbe molto pericolosa perché aprirebbe uno scenario di scontri e inquietudini che non porta nulla di buono né in America né nel resto del mondo. Il fatto che Trump abbia detto "accetto il risultato" è un buon segno, apprezzato dai mercati. Vuol dire che almeno per un momento ha capito che la barzelletta "il risultato è truccato" non fa più ridere nessuno.

Continua a pag. 29

La bussola

I repubblicani divisi
Andrew Spannaus a pag. 2

Gli enigmi Kiev e Iran
Michele Valensise a pag. 8

Il fattore Chiesa
Franca Giansoldati a pag. 5

Il voto dei mercati
Fabrizio Galimberti a pag. 6

Il nodo inflazione
Angelo De Mattia a pag. 29

Le elezioni e la bolla
Giuseppe Vegas a pag. 7

Il realismo dell'Europa
Michele Marchi a pag. 29

Il peso della Cina
Filippo Fasulo a pag. 7

Le interviste del Messaggero

Tajani: «Il rapporto con gli Usa non cambia. Pensioni e scuola possiamo ancora fare di più»

Mario Ajello

«Il rapporto con gli Usa non cambia». Così Antonio Tajani a *Il Messaggero*. «Pensioni e scuola, si può fare di più». A pag. II

Conte: «Non abbiamo già vinto Ora per battere Meloni servono risposte concrete»

Valentina Pigliautile

Giuseppe Conte a *Il Messaggero*: «La sconfitta di Trump? Non significa che abbiamo già la vittoria in tasca». A pag. 9

I filorussi rivendicano gli attacchi ai market in Italia

Francia, hackerata banca del sangue celle frigo portate fino a 110 gradi

ROMA Gli hacker puntano sulle banche del sangue. Pozzi a pag. 13

Le famiglie delle vittime: ora i risarcimenti

Crans, la Svizzera pagherà le spese

ROMA Crans, la Svizzera pagherà le spese per i feriti. Pace a pag. 14

Pewex
PATTO CONVENIENZA
L'INFLAZIONE NON MOLLA?
ABBIAMO RIBASSATO O BLOCCATO I PREZZI DI OLTRE 600 ARTICOLI

Il Segno di LUCA

SAGITTARIO
AMBIZIOSO

Le tue aspettative nel lavoro sono giustamente molto alte e oggi i pianeti potrebbero darti ragione, consentendoti di giustificare con un primo traguardo questa tua visione ambiziosa. La tua grinta ti spinge ad andare avanti perché sei profondamente convinto dei valori per i quali ti batti. Forse finora ti mancava quella complicità del caso e delle circostanze, che adesso ti vengono incontro, magari proprio quando meno te l'aspetti.
MANTRA DEL GIORNO
Nel leggere la realtà la modifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 29

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40; in Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40; nel Molise, Il Messaggero + Primo Piano Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia + Corriere dello Sport-Stadio € 1,50; "Fuori porta al Mare" - € 0,90 (Roma); "Il popolo di Ultimo" - € 0,90 (Roma)

-TRX IL-04/11/26 23:20-NOTE:RIBATTERE

Giovedì 5 novembre 2026
ANNO LIX n° 260
1,50 €
San Guido Maria Conforti
vescovo

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

VALLEVERDE

Editoriale

Gli Usa e la forza della democrazia

LEZIONI AMERICANE

ANDREA LAVAZZA

Se c'era un mondo al contrario, quel mondo era quello di Donald Trump trionfante in patria e imitato all'estero. Gli elettori sono sovrani e possono cambiare idea, questa è la democrazia. Gli Stati Uniti ce ne stanno dando una dimostrazione. Aveva però ragione chi aveva avvertito dell'inconsistenza e anche della pericolosità politica del tycoon, non il candidato ideale per guidare la prima potenza del mondo. Ora ne ha preso coscienza la maggioranza degli americani, che hanno affollato i seggi in un ideale referendum sul loro presidente. Il verdetto appare schiacciante: il capo della Casa Bianca, il suo movimento Maga e persino quello che resta di un Partito repubblicano presentabile sono stati bocciati senza appello.
La minoranza repubblicana alla Camera e al Senato dall'anno prossimo rappresenterà principalmente un segmento bianco e anziano della popolazione, in parte residente nelle zone rurali e in parte molto ricco, l'unico che Trump non ha scontentato troppo nei primi due anni del suo secondo mandato. La cosiddetta onda azzurra non solo ha sommerso vecchie e nuove roccheforti rosse, soprattutto ha fatto emergere il volto di un'America che cambia e porta ai posti di comando più donne ed esponenti di altre etnie, religioni e orientamenti valoriali rispetto al tradizionale paradigma Wasp. Ma ancora una volta sarebbe sbagliato focalizzare l'analisi sulla battaglia culturale delle élites: tendenze woke contro il tecnoelitarismo degli alfieri dell'intelligenza artificiale.

continua a pagina 12

Editoriale

Israele al voto, Gaza in cerca di pace

LE PERSONE OLTRE I NUMERI

IBRAHIM FALTAS

Centinaia di giornalisti sono venuti in Israele per le recenti elezioni. E ora si tratta di capire cosa succederà e come, e soprattutto se in futuro cambierà qualcosa. Durante la campagna elettorale nessun candidato ha parlato di una pace possibile ad una parte della società civile e moderata che chiede la pace. C'era molta attesa per i risultati di queste elezioni da parte di tanti perché il mondo spera in una nuova prospettiva di pace con un cambiamento di governo in Israele anche se nessun candidato aveva parlato chiaramente di proposte di equilibri nuovi e di pace con la Palestina. La maggiore partecipazione al voto dei cittadini israeliani di origine araba ha dato motivo di credere ancora nella possibilità di una convivenza pacifica. Sono cittadini di nuova generazione, nati in Israele, che conservano usi, costumi, tradizioni delle loro origini che sono radicate a pochi chilometri e che, a poca distanza, hanno ancora parenti e amici. I partiti arabi hanno ottenuto 19 seggi alla Knesset, il parlamento israeliano, la loro voce potrebbe essere determinante per un futuro di pace in Terra Santa.
Si parla di numeri di votanti, di scelte che dipendono dai numeri. Ho pensato ad altri numeri, ai numeri dei morti, dei feriti, di chi soffre e di chi aspetta a Gaza. Ho sentito dentro di me la difficoltà di parlare dell'umanità come numeri sulla tastiera di una calcolatrice, anche se è necessario, anche se dietro ogni numero c'è la storia di una persona. Ho pensato ad un bisogno di pace di una umanità "numerosa" che non è ascoltata da chi la governa. Ho pensato ad una umanità numerosa, abbandonata e dimenticata a Gaza che chiede aiuto e pace ad una comunità internazionale che si gira dall'altra parte ma è attenta ai risultati e ai numeri della politica.

continua a pagina 12

IL FATTO L'onda blu cambia volto al Congresso spinta soprattutto dal voto degli immigrati. Decisivo il carovita

Ventata democratica

I dem conquistano la maggioranza alla Camera e al Senato. Vance: perso per la guerra Trump ammette la sconfitta. E il centrodestra italiano rinnega se stesso: mai stati Maga

ANGELA NAPOLETANO
Inviata a Washington

L'inizio della fine dell'era Trump è andato in onda martedì notte. I risultati assestati nel corso della giornata hanno certificato la portata della svolta a sinistra: non un'ondata anomala ma uno tsunami. I dem hanno strappato al Grand Old Party il controllo dell'intero Congresso. Alla Camera avranno 228 seggi contro i 139 dei repubblicani; 54 contro 44 invece quelli al Senato (2 i seggi da assegnare). La portata dello choc politico è data dagli Stati "rossi" diventati "blu": senatori dem arriveranno a Washington anche da Kansas, Ohio, Iowa, Maine, Carolina del Nord e Carolina del Sud. Il Michigan manderà il musulmano Abdul El-Sayed. Ai democratici vanno anche governatorati di Atlanta, Sacramento, Columbus, De Moines, Madison, Saint Paul. In Italia, benché prevista, la sconfitta trumpiana disorienta il centrodestra di Governo («Meloni non è Maga», afferma il vicepremier Tajani). Il centrosinistra invece esulta: vinceremo anche noi.

Primopiano pagine 2-5

IL RAPPORTO CON LE CAMERE

Dai conflitti all'impeachment due anni "roventi" in vista

Il potere di veto come unica arma utilizzabile, d'ora in poi, per fermare gli attacchi degli avversari politici: si preannunciano due anni ad alta tensione per la Casa Bianca.

Carminati a pagina 3

LE CONSEGUENZE SULLE GUERRE

Le "ferite" di Donald e Bibi preoccupano il Medio Oriente

Trump ha perso il controllo del Congresso, Netanyahu non ha più la maggioranza alla Knesset: comanderanno ancora, ma lo scenario politico si è fatto incerto. Sullo sfondo c'è il fantasma dell'Iran.

Scavo a pagina 4

I nostri temi

ÈVITA

Sui tumori nuove speranze dalla ricerca

ALESSIA GUERRIERI

Cura e ricerca sono strettamente legati tra loro. Ma quando ci si scontra con le difficoltà quotidiane, come la mancanza di continuità di finanziamenti soprattutto per gli studi indipendenti, allora tutto si complica. La ricerca ha permesso di fare passi in avanti anche su tipologie tumorali che in passato sembravano una "condanna".

A pagina 13

BIOPLASTICA

Processo Bio-On Astorri: mi pesa il fallimento

CHIARA PAZZAGLIA
Bologna

Si sta svolgendo il processo d'appello sulla vicenda Bio-On, l'«unicorno» bolognese che aveva sviluppato una tecnologia per produrre i Pha, una famiglia di biopolimeri ottenibili da scarti agricoli. Un progetto di innovazione italiana e che dal 2019 è diventato invece oggetto di una lunga battaglia giudiziaria.

A pagina 11

IL VIAGGIO PAPALE

Il ritorno di Leone in America Latina richiama lo sguardo al Sud del mondo

«È un ritorno. Il ritorno di Leone XIV nella sua America Latina». Così padre Carlos Galli, teologo tra i più noti del continente, definisce il viaggio in Uruguay, Argentina e Perù che comincia venerdì. «Un pellegrinaggio che ribadisce il carattere universale della Chiesa».

Capuzzi (inviata) e Rizzi a pagina 8

GOVERNO FdI preme per allargare il condono. Le Regioni unanimi: via il buono da 300 euro per il privato

Manovra, tutti contro tutti

Dalla scuola ai libri dietrofront della Lega. Sui fondi per la sanità protestano i Governatori

Frizioni a vari livelli sul ddl Bilancio. Dalla Lega pressioni su Giorgetti per la pensione a 64 anni (e diventa un caso la scelta come relatore del salviniano Gusmeroli) e anche FI manda un segnale netto al ministro: «Il Mef trovi le coperture» che servono. Alla Camera il ministro Valditara annuncia l'impegno per «eliminare» i tagli alla scuola. Stralciata la norma sui testi digitali a metà prezzo. Linea unanime dei governatori regionali sul Ssn: più fondi sono «essenziali». Meloni vede Orsini.

Fatigante e un intervento di Delrio e Lepri a pagina 7

IL VENTILATO TAGLIO DEI DOCENTI

La denatalità svuota le aule scolastiche La sfida è la lotta alla povertà educativa

Ceredani e Ferrario a pagina 6

CONSIGLIO D'EUROPA

«Carceri troppo affollate Il Governo agisca presto»

Fulvi a pagina 9

RAGGIUNTO L'ACCORDO

Electrolux: niente chiusure e uscite solo volontarie

Dal Mas a pagina 11

POPOTUS

Data center, stateci lontano!

Dodici pagine tabloid

Divieto di sosta

Massimo Onofri

E spararono al cantautore

Nel 1974 -lo leggo in *Codice Tondelli* (2025) di Giulio Milani- Pier Vittorio frequentava l'ultimo anno di liceo e faceva il catechista «sotto l'ala protettrice di don Romano, un giovane prete dal sorriso aperto e dalle idee forse troppo avanzate per quei tempi». Sono gli anni in cui Tondelli ascoltava le canzoni di Claudio Lolli e Francesco Guccini e credeva nella Letteratura come chiave d'accesso alla decifrazione di sé, del giovane scombuiato ancora alla ricerca delle proprie verità. Quegli stessi cantautori che, qualche decennio dopo, non soddisfatti del loro grande (e meritato) successo di parolieri in musica - non diciamo poeti, per favore - si sarebbero cimentati in folta schiera col romanzo: i già citati Lolli e Guccini, ma anche - per ricordarne solo qualcuno - Roberto Vecchioni, Vinicio Capossela, Ligabue. I risultati sono stati spesso imbarazzanti, ma, in forza del generale e progressivo degrado della letteratura italiana contemporanea, sempre più politicamente corretta e pedagogicamente impegnata, quasi nessuno se ne sarebbe accorto. Anzi: i cantautori - soprattutto quelli meno scaltri - divennero le star dell'opinionismo televisivo di successo. Risultato? La penuria endemica, se non epidemica, di buoni romanzi e di buone canzoni. Quasi tutto finito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

SPIRITUALITÀ

E nel Novecento lo spirito incontrò la fabbrica

Sorbi a pagina 16

COMUNICAZIONE

Marzia Tomasin: «Un "Atelier" per riflettere e resistere»

Santamaria a pagina 17

SCENARI

L'Africa alla conquista del basket Nba apre nuove strade

Giuliano a pagina 19

LUOGHI INFINITI
NERO COME IL CARBONIO
In edicola e online su
abbonamenti.avvenire.it

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini

Sanità, Regioni in rivolta per i fondi insufficienti "Andiamo alla Consulta"

Gli enti locali di destra e sinistra: "Non garantiamo i livelli essenziali d'assistenza e faremo debiti". Fedriga scriverà una lettera a Meloni

di **MICHELE BOCCI**

Le risorse per la sanità nella manovra sono insufficienti. Così rischiamo di non garantire i Lea, i Livelli essenziali di assistenza». Partono da questo pesante presupposto le Regioni italiane, tutte quante, per bocciare la Finanziaria e provare a sedersi a discutere con il governo. Ieri, la Conferenza dei governatori ha deciso che il presidente Massimiliano Fedriga scriva a Giorgia Meloni. «Se la manovra non cambia, le Regioni dovrebbero portare il governo davanti alla Corte costituzionale», ha rincarato la dose il presidente dell'Emilia-Romagna, Michele de Pascale: «Sul finanziamento della sanità si sta uscendo dal dettato costituzionale». E mentre le Regioni si riunivano, e i sindacati di medici e degli infermieri lavoravano per organizzare una forma di protesta comune, il ministro alla Salute Orazio Schillaci a un "question time" alla Camera ha detto che «in questa manovra non c'è la parola "tagli", per il governo la salute non è una spesa ma un investimento».

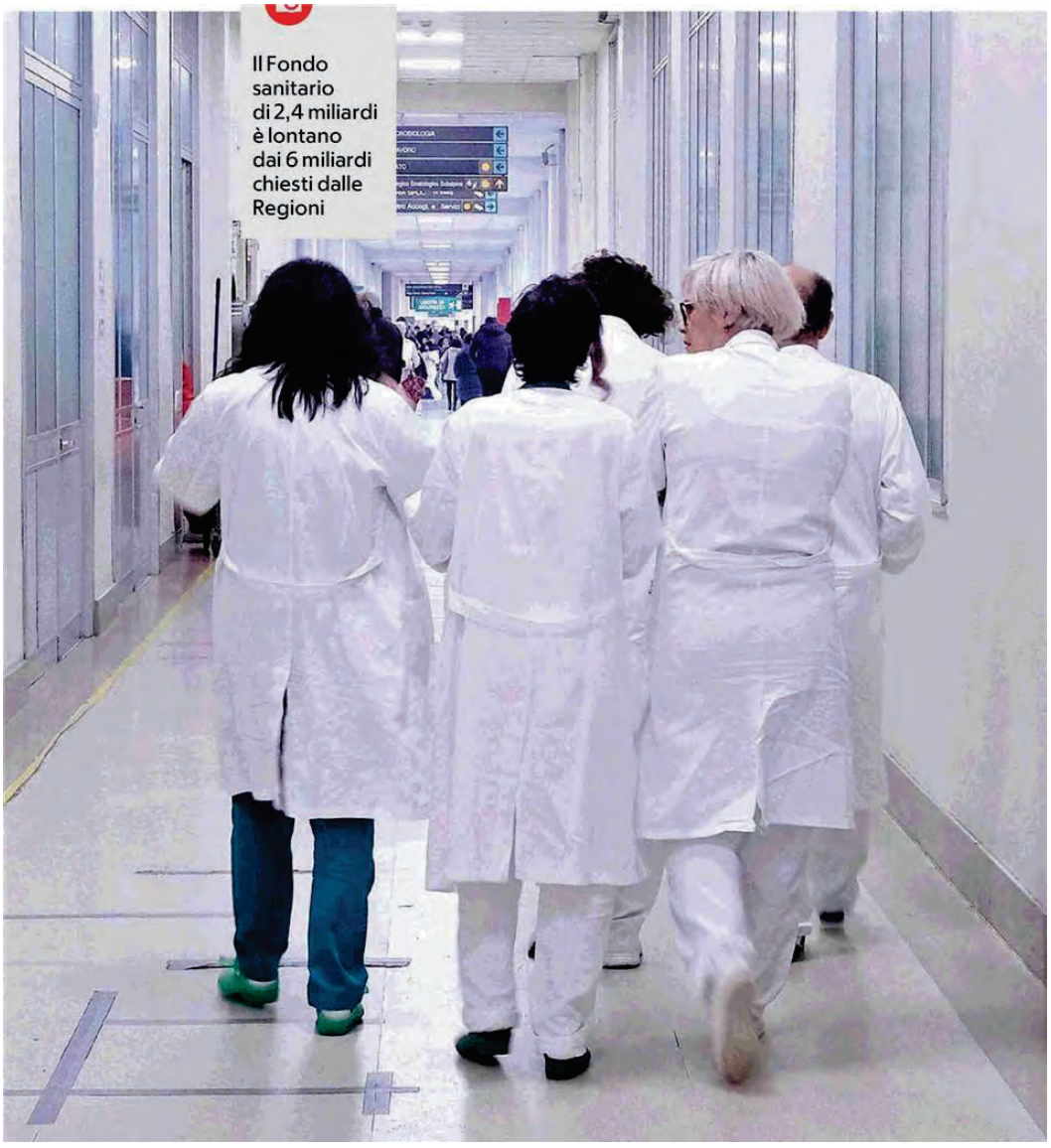
La conferenza delle Regioni è iniziata con l'esposizione dei problemi da parte della Lombardia, poi hanno parlato i governatori di centrosinistra, che avevano chiesto la convocazione dell'incontro, criticando le scelte dell'esecutivo. Il Fondo sanitario nazionale è stato alzato di 2,4 miliardi (più uno stanziato l'anno scorso), contro i 6 chiesti dalle Regioni, e in più ci sono 1,6 miliardi usati per pagare il bonus da 300 agli over 75. Fedriga ha riconosciuto il problema, decidendosi a fare la lettera, che ha avuto un'adesione unanime. «Nessuno intende disconoscere la realtà - dice - i fondi per la sanità sono aumentati con il governo Meloni. Il problema, semmai, è che la spesa corre più del finanziamento e con questa manovra rischiamo di non riuscire più a garantire la copertura dei Lea. Le Regioni già sono in difficoltà per i servizi che stanno assicurando con risorse proprie nel 2026 e, per il futuro, tra inflazione e impennata dei costi, abbiamo di fronte uno scenario a debito. Per questo chiediamo un correttivo durante l'iter parlamentare della legge: occorre che sia veicolato su questo capitolo ogni eventuale risorsa disponibile». Il capogruppo di FdI al Senato, Lucio Malan, ha subito replicato che «si tratta anche di vedere come questi soldi sono spesi. È chiaro che sarebbe bello avere risorse infinite, ma queste sono per loro definizione

la Repubblica

limitate». Per il presidente Anci, e sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, che ha avanzato diverse critiche alla manovra, la sanità «richiede risorse, la domanda cresce sempre di più, lo avvertiamo dappertutto e oggi purtroppo non si riesce a dare la risposta di cui ci sarebbe bisogno».

Come detto, Schillaci, che pure aveva chiesto 5,5 miliardi in più e quindi ha chiesto con forza di avere più fondi (in particolare per il personale), ieri in Parlamento ha difeso la manovra. «Il Fondo è al livello più alto e continua a crescere. In manovra ci sono 146 miliardi per il Fondo e il voucher è un segnale che va dove serve, agli anziani». Ma il mondo della sanità è in subbuglio. I sindacati dei medici ieri si sono riuniti per discutere quali forme di protesta adottare. Si cerca di coordinarsi con le sigle che rappresentano gli infermieri per una strategia di lotta comune che se davvero venisse messa in atto non avrebbe precedenti.

Malan (FdI): "I soldi non sono infiniti". Medici e infermieri studiano forme di lotta comune



Il Fondo sanitario di 2,4 miliardi è lontano dai 6 miliardi chiesti dalle Regioni

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana

LA MANOVRA

Sanità, protesta delle Regioni: «Così non va»

di **M. Cremonesi**, **Ducci Marro** e **Zapperi**

Ancora tensioni per la Manovra. Le misure sulla sanità sono considerate insufficienti dalle Regioni. Forza Italia chiede di migliorare il testo. Anche la Lega rimane critica.

alle pagine **16** e **17**

Le critiche di Regioni, FI e Salvini La manovra delle tensioni

Sanità, governatori all'attacco. I forzisti: il Tesoro trovi altre coperture. FdI: le risorse non sono infinite

di **Simone Canettieri** e **Andrea Ducci**

ROMA L'iter di approvazione della legge di Bilancio prende avvio tra diverse difficoltà. Il capitolo di spesa da 3,4 miliardi di euro dedicato alla sanità è ritenuto inadeguato dalle Regioni, che al termine della conferenza convocata in seduta straordinaria fanno sapere: «Le risorse previste in manovra sulla sanità sono insufficienti», con a seguire la richiesta di «un incremento del fondo». I più critici sono i governatori del Pd. «Se la manovra non dovesse cambiare, penso che le Regioni debbano portare il governo davanti alla Corte costituzionale», dice Michele De Pascale (Emilia-Romagna), che insieme a Eugenio Giani (Toscana) contesta il voucher sanità, che vale 1,6 miliardi. A replicare è il ministro della Salute, Orazio Schillaci, segnalando che la dotazione del fondo sanitario tocca il «record» di 146,3 miliardi nel 2027 e che nella manovra non figura la parola «tagli» alla voce sanità. Le Regioni però avevano chiesto circa 7 miliardi e ne avranno la metà, mentre le opposizioni contestano al governo la diminuzione del rapporto tra il fondo e il Pil, che nel 2027 sarà al 6,11%, per poi scendere al 5,98% nel 2028.

I tagli alla scuola

A fare fibrillare la maggioranza sono anche i tagli (5 mila docenti e 2 mila unità di personale) prospettati sul capitolo scuola, tanto che il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, fa sapere: «Intendiamo lavorare affinché, durante l'iter parlamentare della legge di Bilancio, la misura del taglio al personale scolastico sia eliminata». A ribadirlo è il vicepremier Matteo Salvini: «Non è il momento di ridimensionare il perimetro dell'educazione. Puntiamo ad avere tagli zero. Per il 2027 servono 84 milioni di euro».

Coperture

L'individuazione delle risorse si conferma il rompicapo più complicato. La riprova è nel segnale che arriva dall'interno di Forza Italia con la richiesta di «migliorare la manovra, ma, considerando la complessità della situazione internazionale e le risorse disponibili, anche il ministero dell'Economia dovrebbe fare la sua parte per trovare le coperture». Un clima complicato dove la difficoltà nel trovare le risorse per l'ultima legge di Bilancio prima delle elezioni politiche accentua le distanze in maggioranza. Anche se a difesa del Tesoro interviene Fratelli d'Italia ricordando che le «risorse non sono infinite».

Confindustria

A questo si aggiunge il capitolo legato ai costi dell'energia e alle bollette. Un tema prioritario per Confindustria, discusso proprio ieri a Palazzo Chigi, in occasione di un incontro tra la premier Giorgia Meloni e il presidente degli industriali, Emanuele Orsini. Confronto che quest'ultimo ha definito «franco e costruttivo», ma il punto restano le priorità indicate alla premier in materia di energia e imprese. Orsini da tempo chiede lo sblocco dei permessi e dei progetti fermi sulle rinnovabili, suggerendo la nomina di un commissario. Un'ulteriore istanza è l'estensione a tutta Italia del meccanismo adottato per le Zes (Zone economiche speciali), che

combina incentivi fiscali e semplificazioni burocratiche. Confindustria chiede inoltre in manovra l'estensione fino al 2029 dell'iper ammortamento (maxi deduzioni fiscali per gli investimenti in tecnologia e innovazione), indicando come copertura un'aliquota agevolata al 5% per la rivalutazione sui cespiti delle imprese.

L'iter di approvazione

L'avvio delle audizioni del ddl Bilancio è fissato da lunedì 9 novembre con termine giovedì 12 in occasione dell'intervento del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. La scadenza per presentare le proposte di modifica è il 17, per conoscerne l'ammissibilità si dovrà attendere il 24 novembre. Individuati anche i relatori: Mauro D'Attis (Forza Italia), Angelo Rossi (FdI), Saverio Romano (Noi moderati), Alberto Gusmeroli (Lega).

Difesa

Pubblicato, intanto, il testo integrale della legge di Bilancio con le spese in materia di difesa, dove, tra i rifinanziamenti, figurano 1,9 miliardi in più nel triennio per il «funzionamento della difesa», 5,2 miliardi per il «fondo attuazione investimenti», 534 milioni per la «Joint rapid response force», 331 milioni per «investimenti Nato» e 164 per l'Arma dei carabinieri. Nel testo anche tagli per quasi 2 miliardi alla spesa per calamità naturali, soccorso pubblico, rischio sismico e idrogeologico.

Le tappe

Il via libera del Cdm e la bollinatura

Mercoledì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge di Bilancio, l'ultimo del governo guidato da Giorgia Meloni, e venerdì il testo è stato bollinato dalla Ragioneria Generale dello Stato

La firma del Quirinale

Venerdì il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato l'autorizzazione per la presentazione alle Camere del disegno di legge di Bilancio, che è composto da un totale di 157 articoli

Il calendario dei lavori

L'Ufficio di presidenza della commissione Bilancio della Camera ha stilato il calendario dei lavori per l'iter della manovra: da lunedì prossimo iniziano le audizioni sul testo, che dureranno fino a giovedì

Gli emendamenti a Montecitorio

La commissione Bilancio ha fissato al 17 novembre alle 18 il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti. Il 23 novembre si terrà il vaglio di ammissibilità alle 13 e alle 20 la valutazione dei ricorsi

Il parere dell'Ue e la data limite

Entro il 30 novembre è atteso il parere della Commissione Ue sul Dpb, il Documento programmatico di Bilancio. La manovra va approvata nel medesimo testo da Camera e Senato entro il 31 dicembre

Sui social

«DEDICATA A TE»

Giorgia Meloni in un video social ha ricordato che da ieri è di nuovo attiva «la "Carta Dedicata a te" istituita dal governo per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie più fragili e in difficoltà». Le famiglie con un Isee fino a 15 mila euro «che non beneficiano di altri interventi pubblici — ricorda la premier — avranno un budget da 1.000 euro: 500 accreditati oggi e 500 entro aprile»

Il ministro Valditara

«Lavoreremo in Parlamento per eliminare il taglio al personale scolastico»

In Aula Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara (Lega), 65 anni, ieri alla Camera durante il question time sui tagli al personale della scuola previsti dalla manovra

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini

L'ALLARME SUI FONDI PER LA SANITÀ IN MANOVRA

Le Regioni: «Così non garantiamo le cure». Medici verso lo sciopero

Le Regioni all'unanimità bocciano la manovra: per i governatori riuniti ieri nella Conferenza delle Regioni l'aumento di 3,4 miliardi complessivo non basta a garantire le cure: «I fondi per la sanità sono aumentati in questi anni di Governo Meloni. Il problema, semmai, è che la spesa corre più del finanziamento e con questa manovra di bilancio rischiamo di non riuscire più a garantire la copertura dei Lea», spiega il Presidente Massimiliano Fedriga. «Le Regioni già sono in difficoltà per i servizi che stanno assicurando con risorse proprie nel 2026 e, per il futuro, con l'effetto dell'inflazione e con l'impennata dei costi, abbiamo di fronte uno scenario a debito. Per questo occorre che sia veicolato su questo capitolo ogni eventuale risorsa disponibile». Immediata la replica di Fdi con il capogruppo Lucio Malan per il quale quelli sulla sanità «non sono tagli: si chiama 'tagli' il mancato ulteriore aumento ma di tagli non ce ne sono. È chiaro che sarebbe bello avere risorse infinite, ma le risorse sono per loro definizione limitate».

Pronti alla mobilitazione anche i medici: ieri nell'incontro dell'Intersindacale c'è stata una prima convergenza sull'ipotesi di una mobilitazione i primi di dicembre.

—**Marzio Bartoloni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: sostegno a investimenti fino al 2029 e semplificazioni

Servizio Ddl di bilancio

Manovra 2027, dalle ferie al Tfr: le variabili per la sanità pubblica

Si prospettano scenari che condizioneranno il già precario equilibrio finanziario del Servizio sanitario nazionale

di Stefano Simonetti

4 novembre 2026

Dal Ddl di bilancio sulla manovra 2027 la Sanità pubblica esce piuttosto male, come da troppi anni. Ho scritto “pubblica”, perché la Sanità privata tutto sommato porta a casa alcuni interventi sicuramente molto graditi (la ridefinizione delle tariffe per le strutture private accreditate, la Carta da 300 euro, la riduzione del payback sia sui medicinali che sui dispositivi), anche in questo caso in continuità con il recente passato. Del tutto inutili e frustranti le diatribe su quanto sia aumentato il Fondo sanitario nazionale in termini assoluti o in rapporto al Pil; l’importante è che il ministro della Salute sia soddisfatto perché il Fondo ha raggiunto 146,3 mld di euro e perché non ci sono stati “tagli”.

Sul versante opposto, preoccupante e significativa appare l’affermazione di un Presidente di Regione che ha dichiarato, sconsolato, che così la sanità è una funzione che lo Stato centrale può riprendersi. I termini del dibattito dei mesi scorsi sono noti: il ministro della Salute chiedeva 5,5 mld di euro per il Fondo sanitario, ma ne ha ottenuti 2,4 quando , in ogni caso, le richieste delle Regioni erano di 7-8 mld. Il passaggio più singolare della manovra è la concessione di una “libera disponibilità delle regioni” per 138 mln di euro, poco più di un “argent de poche”.

Tra le poche voci di spesa che sono state considerate e le tante che invece non hanno trovato riconoscimento gli addetti ai lavori hanno tirato contrastanti conclusioni riguardo all’adeguatezza o al sotto finanziamento della manovra. Per il futuro si prospettano scenari ulteriori che non sono stati considerati ma che condizioneranno senz’altro il già precario equilibrio finanziario del Servizio sanitario nazionale. Mesi fa avevo scritto riguardo ad alcune variabili finanziarie, tutte derivanti da contenzioso consolidato. Provo a riprendere quelle problematiche per tentarne un aggiornamento.

La monetizzazione delle ferie non fruite

Sulla monetizzazione delle ferie è addirittura intervenuta la decretazione di urgenza la scorsa estate provando a mettere un argine al dilagante riconoscimento da parte dei Giudici. Nondimeno le disposizioni del Dl 144/2026 non hanno previsto alcun finanziamento dedicato, per cui gli oneri restano in capo alle singole aziende sanitarie. Ma c’è di più, perché l’intervento governativo ha guardato al futuro, ma resta aperto tutto il contenzioso pregresso che, come per il buono pasto, ha una prescrizione decennale in quanto non si tratta di crediti di natura retributiva ma risarcitoria.

La retribuzione spettante durante le ferie

In questo caso i due contratti collettivi del comparto (art. 28, comma 2) e della dirigenza sanitaria (art.18, comma 2) sono ricorsi a un espediente introducendo una indennità-ferie che dovrebbe consentire di realizzare i principi dettati dalla giurisprudenza comunitaria. Ma bisogna dire che la soluzione trovata rispetto al contenzioso crescente può essere che non venga nemmeno ritenuta sufficiente da parte dei Giudici del lavoro per rispettare il concetto di "retribuzione europea". A questo punto c'è solo da aggiungere che il rimedio introdotto produrrà i suoi effetti dal prossimo 1° gennaio, lasciando inalterato il contenzioso pregresso relativo agli ultimi cinque anni; la prescrizione dovrebbe infatti essere quinquennale perché si tratta di vertenze di natura retributiva.

Il buono pasto ai turnisti

Il Ccnl del comparto la cui Preintesa è stata siglata il 29 luglio ha completamente rimandato la questione (vedi dichiarazione congiunta n. 2), abbandonando le aziende sanitaria al loro destino di sicura soccombenza davanti ai Giudici. Ma ci ha pensato il Governo che con il comma 5 dell'art. 69 ha stanziato 100 mln di € per gli "oneri derivanti dalle sentenze e dagli accordi transattivi". L'impatto finanziario del contenzioso in atto è enorme, tanto che la Conferenza delle Regioni, in un documento del 10 settembre (n. 26/126/CU07/c1) ha stimato che sono emersi oneri già sostenuti per sentenze esecutive o passate in giudicato pari a € 7.981.596,59, oneri derivanti da accordi transattivi già stipulati pari a € 32.134.059,56, oneri potenziali da contenziosi pendenti pari a € 38.523.327,59 e oneri potenziali da applicazione generalizzata dell'orientamento giurisprudenziale pari a € 1.897.206.482,90.

I tempi di pagamento del Tfr

Questa partita è l'unica che non impatta direttamente sul "livello del finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard cui concorre lo Stato", perché gli oneri sono a carico dell'Inps ma preme ricordare, in ogni caso, che secondo le stime dello stesso Istituto, si tratta di circa 4 mld. Il Ddl con l'art. 50 prevede un percorso di quattro anni per accorciare i tempi di pagamento ma sussistono seri dubbi sulla accettazione della soluzione da parte della Corte costituzionale che aveva fissato la data perentoria del 14 gennaio 2027 per risolvere la questione.

Dir. Resp.:Marco Girardo

ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI, IL SSN COPRA PARTE DELL'ASSISTENZA A CASA

STEFANO **LEPRI** E GRAZIANO **DELRIO**

Gli anziani non autosufficienti, spesso anche malati cronici, vorrebbero essere curati a casa loro, quando è possibile. Tuttavia le attuali politiche privilegiano l'inserimento in strutture residenziali. Anche la recente legge delega e il successivo decreto legislativo, pur apprezzabili, non risolvono il nodo delle risorse per sostenere davvero l'assistenza domiciliare, così rischiando di rimanere lettera morta. Di seguito, si motiva il perché le offerte che prevedono il ricovero in strutture sono oggi favorite; si suggerisce quindi una strada per rendere possibili anche altre soluzioni.

Va subito detto che, in non pochi casi, la permanenza al domicilio è effettivamente problematica se non impossibile, quando le condizioni di gravità sono elevate, o non ci sono familiari a continuo supporto, o la casa non è adatta, eccetera; tuttavia altre volte sarebbe possibile. Perché ciò avvenga occorrono non solo interventi medici, infermieristici e riabilitativi, solitamente già assicurati. Servono, oltre ai familiari e/o ai vicini in funzione di caregiver, anche assistenti familiari (badanti) in grado di garantire con continuità risposte alle necessità primarie di vita quotidiana quali l'igiene personale, l'aiuto nel vestirsi, la preparazione dei pasti, le pulizie di casa, nonché reti informali di aiuto e servizi complementari. Per poterli pagare, le famiglie possono oggi contare solo sui loro redditi e risparmi oltre che, quando concessa, sull'indennità di accompagnamento.

Se invece consideriamo gli interventi a carattere residenziale, prendiamo atto che il Servizio sanitario nazionale oggi si fa carico del cinquanta per cento di un costo che non prevede solo prestazioni sanitarie, ma anche quel complesso di aiuti fondamentali, prima ricordati, necessari alla persona per la sua vita di tutti i giorni.

Questa differenza di trattamento non appare equa; non a caso alcune Asl hanno iniziato a riconoscere assegni di cura per l'assistenza a domicilio delle persone anziane malate croniche non autosufficienti, coprendo quindi non solo il lavoro dei professionisti sanitari ma anche, pur in parte, di chi assicura l'espletamento di funzioni della vita quotidiana. Tuttavia, mancando un riconoscimento normativo, tali scelte sono passibili di contestazioni e non sono garantite con continuità e mezzi sufficienti.

La situazione attuale in Italia è dunque finora caratterizzata da un evidente squilibrio economico tra chi sceglie o è costretto a percorsi residenziali e chi rimane a domicilio. In pratica, in applicazione dei livelli essenziali di assistenza, le Asl riconoscono a chi è ospitato in strutture residenziali una quota sanitaria di almeno millecinquecento euro al mese, a cui si somma l'indennità di accompagnamento (se c'è compartecipazione al pagamento), per un totale di almeno duemila euro. Se invece la stessa persona, nella medesima condizione di non autosufficienza valutata dalle strutture competenti, decide di rimanere al domicilio, ottiene la sola indennità di accompagnamento, che corrisponde a un quarto dei rimborsi pubblici oggi riconosciuti a chi è ricoverato in struttura.

La proposta quindi è che il Servizio sanitario nazionale assicuri una quota sanitaria anche per le prestazioni di lungo termine al domicilio, convenzionalmente fissata nella misura della metà di quanto sarebbe corrisposto in caso di ricovero in una residenza sanitaria assistenziale (Rsa). I restanti costi, come quota assistenziale, resterebbero a carico dell'utente e in subordine del Comune, mentre l'indennità di accompagnamento dovrebbe essere interamente destinata al complesso di interventi previsti nel Piano di assistenza individualizzato. In questo modo potrebbero essere messe insieme sufficienti risorse per gestire la permanenza a casa.

Sono note le obiezioni a questa soluzione, già avanzata nella scorsa legislatura attraverso la proposta di legge n. 2856, a prima firma Lepri con altri colleghi deputati. A chi sostiene che per assicurare i bisogni della vita quotidiana occorre impiegare i fondi sociali e non quelli sanitari, è facile rispondere che il Fondo sociale per la non autosufficienza appare totalmente inadeguato rispetto ai fabbisogni potenziali e assai difficilmente aumentabile, essendo peraltro già prevalentemente destinato a integrare la quota alberghiera per gli anziani poveri ospitati in Rsa.

Si consideri inoltre che la spesa aggiuntiva proposta a carico del Servizio sanitario nazionale si giustifica non solo in analogia al trattamento già previsto per le strutture residenziali, ma anche per il fatto che ne deriverebbero significativi risparmi nei suoi stessi bilanci, in termini di minori ricoveri nei pronti soccorsi, nelle case di cura, eccetera. Ma, soprattutto, occorre ricordare che siamo di fronte in molti casi a persone malate croniche non autosufficienti, per i quali è sancito costituzionalmente un diritto alla salute che non può essere assicurato solo fuori da casa.

Il nuovo recentissimo disegno di legge numero 2017 a prima firma Delrio con altri colleghi senatori, che sarà presto presentato ufficialmente, approfondisce la soluzione qui sintetizzata, inserendola all'interno del recente nuovo quadro normativo in materia; inoltre stima la platea dei beneficiari, il fabbisogno economico e indica le possibili coperture.

Si tratta, insomma, di avere l'ambizione di fare come già avvenne per l'Assegno unico per i figli: anche per gli anziani non autosufficienti c'è bisogno in Italia di una misura strutturale, a sostegno delle famiglie. In questo

Giorgetti sulla graticola di Lega e FI

caso tuttavia non si propone un'unica dote perché sarebbe di complicata realizzazione, entro un quadro istituzionale difficilmente smontabile. Meglio garantire risorse certe e aggiuntive, così da consentire di comporre, con più fonti, un unico progetto individualizzato credibile e sostenibile.
Si possono e si debbono trovare soluzioni, coraggiose ed eque, per garantire i servizi e coprire le maggiori spese di quella che è, indubbiamente, una delle sfide più importanti che attende la politica italiana: consentire alle persone anziane non autosufficienti di essere curate a casa loro. Se solo la politica ha voglia, seriamente, di occuparsene.

Giorgetti sulla graticola di Lega e FI

24OreSalute

Servizio Il rapporto

Dipendenze, la sanità territoriale non intercetta chi ha bisogno di cure

Nei SerD mancano 1.976 professionisti. Solo 164 Case della comunità su 781 con servizi attivi offrono assistenza dedicata. Proposto un nuovo modello di presa in carico precoce

di Francesca Cerati

4 novembre 2026

Le persone con problemi di dipendenza da droghe e alcol che non arrivano ai servizi rappresentano una delle principali aree scoperte della sanità territoriale. Eppure proprio intercettarle prima che il consumo problematico si trasformi in una condizione più grave potrebbe fare la differenza, sia sul piano della salute sia su quello dei costi sociali ed economici. Oggi, però, la rete pubblica fatica a rispondere: nei Servizi per le dipendenze (SerD) mancano 1.976 professionisti rispetto agli standard di riferimento e soltanto il 21% delle Case della Comunità che hanno attivato almeno un servizio offre assistenza dedicata alle dipendenze.

È la fotografia del nuovo rapporto dell'Osservatorio sull'Impatto socio-economico delle dipendenze (Oised), promosso da Crea Sanità e Ce.R.Co, che mette in evidenza due criticità: la carenza di personale nei servizi specialistici e la difficoltà di raggiungere una quota rilevante delle persone che avrebbero bisogno di assistenza. Nel 2024 gli operatori dei servizi pubblici dedicati alle dipendenze da sostanze illegali erano circa 6.200, il 5,7% in meno rispetto al 2019, mentre nello stesso periodo gli utenti in carico erano aumentati di 1.482.

Le figure professionali più carenti sono gli educatori, con 624 unità mancanti, pari al 49,2% della dotazione prevista, seguiti dagli psicologi (420, il 30,2% in meno rispetto agli standard) e dagli assistenti sociali (323). A queste si aggiungono 272 medici e 193 infermieri. Le differenze territoriali sono marcate: soltanto Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Molise raggiungono complessivamente le dotazioni considerate adeguate. Il divario si riflette nella capacità di assistenza: secondo le stime Oised, il ripristino degli organici previsti consentirebbe teoricamente ai SerD di prendere in carico circa 45mila persone in più ogni anno.

Ma il problema non riguarda soltanto chi riesce ad accedere ai servizi specialistici. Secondo il rapporto, per le dipendenze da stupefacenti e alcol la quota delle persone eleggibili effettivamente intercettata dai servizi resta inferiore al 10%. Una parte consistente arriva all'assistenza soltanto quando la situazione è già diventata critica.

È qui che entra in gioco la rete delle Case della Comunità, concepite per avvicinare i servizi sanitari ai cittadini e favorire l'integrazione tra medicina generale, specialistica e assistenza sociosanitaria. Il decreto ministeriale 77 del 2022 prevede la possibilità di inserirvi anche i servizi per le dipendenze, ma non li rende obbligatori. I numeri ne mostrano il limitato utilizzo: su 1.715

strutture programmate, al 31 dicembre 2025 ne risultavano 781 con almeno un servizio attivo e appena 164 con un'assistenza dedicata alle dipendenze.

Il rapporto Oised prova a delineare un modello organizzativo per colmare questa lacuna, individuando cinque profili di utenti che potrebbero essere seguiti nelle Case della Comunità, senza sostituire i SerD, che manterrebbero la funzione di riferimento per le situazioni più complesse. Tra i destinatari ci sono soprattutto i giovani sotto i 25 anni con consumi problematici associati a disagio psicologico, depressione o ritiro sociale; gli studenti già intercettati dai servizi di ascolto scolastico; gli under 34 con episodi di binge drinking o uso problematico di sostanze e psicofarmaci. La rete territoriale potrebbe inoltre seguire persone con dipendenze stabilizzate, impegnate in percorsi di reinserimento lavorativo e sociale, e pazienti che hanno concluso il trattamento ma necessitano di controlli per prevenire le ricadute.

Per realizzare questo modello servirebbero nuove risorse professionali, soprattutto psicologi, educatori e assistenti sociali, affiancati da medici, psichiatri e infermieri. Le simulazioni indicano un fabbisogno variabile, a seconda della quota di persone oggi escluse dalle cure che si riuscirebbe a intercettare: per le dipendenze da sostanze illegali si va da 4,2 a 13 operatori per struttura, per un totale nazionale compreso tra 1.829 e 5.681 professionisti. Per l'alcol la stima oscilla tra 3,7 e 13,1 operatori per Casa della Comunità, con un fabbisogno complessivo da 1.635 a 5.630 unità.

Non si tratta di organici già finanziati, ma di scenari di programmazione costruiti su diverse ipotesi di presa in carico. L'investimento potrebbe tuttavia avere ricadute anche economiche. Secondo le simulazioni Oised, riuscire a intercettare tra il 5% e il 10% delle persone con dipendenza da stupefacenti oggi non seguite potrebbe generare risparmi annui tra 102 e 222 milioni di euro. Per l'alcol il beneficio potenziale è stimato tra 17 e 48 milioni. Il rapporto quantifica in 8,2 miliardi i costi diretti annuali delle dipendenze e in circa 25,2 miliardi l'impatto economico complessivo, pari all'1,1% del Pil, includendo anche i costi indiretti e il valore del mercato delle sostanze illegali.

La questione, dunque, non è soltanto rafforzare i servizi esistenti, ma costruire una rete capace di raggiungere le persone prima che abbiano bisogno di interventi più complessi. Una sfida che chiama in causa l'organizzazione della sanità territoriale: le Case della Comunità potranno diventare davvero un presidio di prossimità anche per le dipendenze soltanto se alla loro realizzazione seguiranno competenze, personale e percorsi assistenziali strutturati.

Dir. Resp.:Marco Girardo

L'analisi

LA "GIORNATA SPECIALE" CHE UNÌ LA PIRA E CASINI

MARINA **CASINI**

Ci sono date che la storia consegna alla memoria non soltanto per ciò che è accaduto ma anche per il significato che continuano a sprigionare benché a distanza di decenni anni. Il 5 novembre è una di queste date per Firenze e per il Movimento per la Vita italiano. Era il 5 novembre 1977 quando Giorgio La Pira, il "sindaco santo" di Firenze, oggi venerabile per il quale è in corso la causa di beatificazione, concludeva la sua esistenza terrena. Nello stesso giorno, all'Hotel Mediterraneo di Firenze, in una grande assemblea che vide riunite le rappresentanze di tutti i movimenti e le associazioni cattoliche laicali, il Movimento per la Vita lanciava la proposta di legge di iniziativa popolare "Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità", di cui Carlo Casini, allora magistrato, fu tra i principali estensori.

La proposta in quaranta giorni raccolse oltre un milione di sottoscrizioni e avrebbe dovuto essere l'alternativa unificante («non spaccate il popolo, non spaccate la coscienza» era il motto di accompagnamento) rispetto a quel muro di divisione che fu poi la legge 194, approvata sei mesi dopo e giudicata da La Pira nel corso del dibattito parlamentare «integralmente iniqua». Il Movimento intendeva offrire una diversa impostazione legislativa, mettendo al centro dell'attenzione dello Stato l'accoglienza della vita nascente e la tutela della materniti. I due eventi letti insieme acquistano un significato particolare, profetico. Da una parte, un uomo che aveva fatto della dignità umana, della solidarietà e della difesa degli ultimi il cuore della propria testimonianza cristiana e civile; dall'altra, una grande iniziativa popolare che intendeva porre al centro del dibattito pubblico il bambino non ancora nato e la necessità di sostenere concretamente la maternità. La coincidenza della data, che ricorre proprio oggi, diventa così un'occasione per riscoprire il legame ideale tra il pensiero di La Pira, quello di Carlo Casini, e la cultura della vita che il Movimento per la Vita avrebbe contribuito a sviluppare nella società italiana a tutti i livelli. Carlo Casini – allievo di La Pira all'università e poi con lui membro del consiglio pastorale diocesano costituito dopo il Concilio Vaticano II – ebbe subito la distinta percezione di una missione da compiere: «Non mi vergogno a rivelare il mio segreto pensiero – scrisse dieci anni dopo –: "Ora La Pira ci sarà più vicino che mai", e – tentando quasi di usare un metodo proprio del "Professore", che aveva il vezzo di scoprire legami misteriosi e significanti tra eventi diversi – mi parve (con presunzione, con temerarietà, lo riconosco – ma questo fu il mio pensiero) che quella coincidenza di data fosse come una staffetta, lasciasse sulle giovani e fragili spalle del Movimento la responsabilità di far crescere e fruttificare una parte dell'insegnamento del maestro che se ne andava, quella, meno ricordata, eppure la più drammaticamente e forse prevalentemente proposta dall'ultimo La Pira, ormai sofferente e prossimo alla morte». Casini parlava di un «legame misteriosamente intenso tra La Pira e il Movimento per la Vita». Con La Pira condivise la stessa posizione sulla questione del divorzio ai tempi del referendum del 1974: entrambi erano favorevoli all'abrogazione della legge. Ma fu con l'inizio del dibattito sulla legalizzazione dell'aborto che la sintonia tra i due si manifestò in tutto il suo spessore. La Pira era fermissimo, intransigente, nel riconoscere il diritto alla vita dei bambini non ancora nati. Pur essendo già malato si batté con grandissima determinazione e scrisse il noto articolo su "L'Osservatore Romano" del 19 marzo 1976, intitolato "Di fronte all'aborto": con la forza della sua sapienza giuridica egli affermava che il «concepito è già una persona umana», e aggiungeva che questo riconoscimento, già presente nella tradizione giuridica romanistica, «diviene, col cristianesimo, una delle basi universali costitutive dei diritti inviolabili dell'uomo: il diritto alla vita».

Il messaggio di Giorgio La Pira, oggi Venerabile, e tutto l'impegno di Carlo Casini, ora Servo di Dio, conservano inalterata la loro attualità. Quanti echi del passato può suscitare una data – il 5 novembre –, ma soprattutto quanta profezia in una storia che continua e quanta luce sul tempo presente!

Presidente Movimento per la Vita italiano

(La versione integrale di questo articolo è su Avvenire.it, nella sezione Vita e Cura).

La pagina mensile del Movimento per la Vita uscirà sabato 7 novembre, durante il convegno nazionale di Lecce.

La Pira all'Ospedale Meyer il 24 dicembre 1956

Dir. Resp.:Marco Girardo

11 DICEMBRE

Carlo Casini, al via a Roma la causa di beatificazione

Tra poco più di un mese, venerdì 11 dicembre, si terrà a Roma la sessione di apertura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, la fama di sanità e i segni del servo di Dio Carlo Casini. Il rito, presieduto dal cardinale vicario Baldassarre Reina, si svolgerà nell'Aula della Conciliazione. Il tribunale che conduce l'inchiesta diocesana è composto da monsignor Giuseppe D'Alonzo, delegato episcopale; don Andrea De Matteis, promotore di giustizia e Marcello Terramani, notaro attuario. Postulatore della causa è Nicola Gori.

Una notizia che giunge proprio alla vigilia del Convegno nazionale del Movimento per la vita italiano "creatura" di Carlo Casini, che si apre domani a Lecce.

Nato a Firenze il 4 marzo 1935, e morto a Roma il 23 marzo 2020, dopo essere stato colpito dalla sclerosi laterale amiotrofica, Carlo Casini si laureò in Giurisprudenza all'Università di Firenze, allievo di Giorgio La Pira, ed entrò in magistratura nel 1961. Sposò Maria Nitti nel 1964: dalla loro unione nacquero quattro figli, Marina, Francesco, Donatella e Marco, ai quali si aggiunsero Benedetta e Donato. Dagli anni Settanta, proprio dalla sua attività di magistrato, si confrontò con il dramma dell'aborto, e maturò la convinzione di doversi dedicare alla difesa della vita umana, sin dal concepimento. Nel 1975 nacque così a Firenze il primo Centro di aiuto alla vita, seguito dalla fondazione del Movimento per la vita, di cui divenne presidente nazionale dal 1990 al 2015.

CATHOLICA

Leone XIV: dà speranza la politica che si cura delle ferite dei popoli

Vita religiosa, trasformazione non crisi

Dir. Resp.:Marco Girardo

ÈVITA

Sui tumori nuove speranze dalla ricerca

ALESSIA **GUERRIERI**

Cura e ricerca sono strettamente legati tra loro. Ma quando ci si scontra con le difficoltà quotidiane, come la mancanza di continuità di finanziamenti soprattutto per gli studi indipendenti, allora tutto si complica. La ricerca ha permesso di fare passi in avanti anche su tipologie tumorali che in passato sembravano una "condanna".

A pagina 13

Gli studi hanno permesso avanzamenti importanti nella scoperta di possibili terapie, anche per patologie che sembravano "impossibili" come la neoplasia del pancreas. Ma occorre che i finanziamenti restino costanti

Tumori, speranze di cura dalla ricerca

ALESSIA **GUERRIERI**

Cura e ricerca sono strettamente legati tra loro. Ma quando ci si scontra con le difficoltà quotidiane, come la mancanza di continuità di finanziamenti soprattutto per gli studi indipendenti, allora tutto si complica. La ricerca in questi anni ha permesso di fare passi in avanti anche su tipologie tumorali che in passato sembravano una "condanna", come la neoplasia del pancreas. Questo grazie alla continuità di finanziamenti arrivati spesso da realtà come "Fondazione Airc per la ricerca sul cancro" che in questi giorni celebra "I giorni della Ricerca" con la presenza nelle piazze italiane sabato 7 dei cioccolatini della ricerca. Punta proprio sull'indipendenza delle ricerche **Michele Reni**, primario delle unità operative di Oncologia e Day hospital oncologico del San Raffaele di Milano che lo scorso 28 ottobre ha ricevuto il premio "Guido Venosta 2026" al Quirinale per il suo contributo alla ricerca sul tumore del pancreas di cui si occupa da 30 anni. «I progressi nel trattamento di questo tumore vengono principalmente dagli studi accademici indipendenti, italiani, olandesi, francesi, molto meno dalle aziende farmaceutiche – spiega - per esempio, l'ultimo studio svolto al San Raffaele che si chiama Cassandra ha già avuto l'autorizzazione in Gazzetta ufficiale per l'applicabilità pratica sui nostri pazienti; quindi, il risultato di quello studio è già una realtà». Se perciò, prosegue, «vogliamo salvaguardare una ricerca indipendente, che abbia al centro l'interesse del paziente anziché quello dell'azionista, è importante che ci siano dei fondi che permettano a questa ricerca di procedere. Lo studio Cassandra è stato il primo esempio a livello mondiale, per quanto ne sappiamo, di uno studio di queste dimensioni totalmente finanziato dalle associazioni di pazienti. Questo ci ha reso indipendenti, ci ha permesso di portare avanti uno schema terapeutico che poi si è rivelato di successo, che altrimenti non sarebbe mai stato sviluppato. Questa alleanza tra noi ricercatori e le associazioni di pazienti sta continuando con altri studi che sono attualmente in fase di partenza o appena iniziati. Questo ci potrà dare una maggiore libertà nello sviluppare delle idee che non siano solo vincolate alla finanza e all'economia». Secondo Reni, quindi, è il momento di mettere in atto dei meccanismi virtuosi che permettano di avere più fondi, come «meccanismi che possano far reinvestire dei soldi nell'ottica di una ricerca specifica. Per esempio, il nuovo farmaco per il tumore del pancreas, Daraxonrasib, costa 40mila dollari per un mese di trattamento. Penso che una parte di questa cifra, se verrà poi autorizzata an-

che in Italia, dovrà essere reinvestita dall'azienda farmaceutica "donandola" alla ricerca indipendente. Questo, secondo me, sarebbe un concetto rivoluzionario».

Quel che è comunque vero, prosegue Reni, è che per quanto riguarda il tumore al pancreas «le persone che superano un anno dalla diagnosi, anche con la malattia metastatica, sono triplicate nel corso di questi trent'anni. Quindi è vero che c'è un continuo progresso, in parte anche legato a una crescita della cultura della gestione dei pazienti che hanno questa malattia. Vorrei dare un messaggio di speranza, cioè il fatto che continuamente si allocano delle risorse in questo settore e ci sono molti ricercatori che si stanno dando da fare, permetterà di accelerare probabilmente il miglioramento delle condizioni generali, delle possibilità di vivere più a lungo. In più ho tanti pazienti che ho congedato dopo dieci anni da quando erano liberi dalla malattia, alcuni di questi anche partendo da una situazione molto sfavorevole. Noi dobbiamo lottare per cercare di fare il meglio che possiamo per i nostri pazienti».

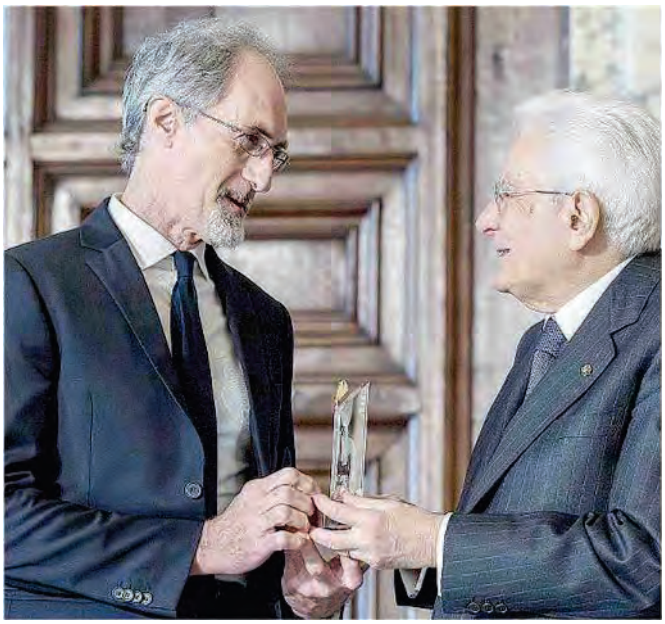
E tra le ipotesi per lui c'è quella di monitorare con risonanza magnetica la popolazione a rischio, tipo quella con cisti pancreatiche oppure quelle che hanno mutazioni ereditarie Brca1 e Brca2. Così come, per migliorare la possibilità di cura, fare rete tra centri oncologici più grandi e più piccoli.

Usa invece la metafora del motociclista **Alessandro Maria Vannucchi**, direttore di Ematologia e del dipartimento di Oncologia del Careggi a Firenze, insignito nel 2023 da Sergio Mattarella del titolo di Commendatore dell'ordine al merito della Repubblica italiana per la sua attività scientifica. «Le mie due passioni, la ricerca e il motociclismo hanno una regola in comune: guardare lontano. Quando sei in moto e ti avvicini ad una curva, devi guardare il più lontano possibile, verso il punto in cui la curva si apre. È lì che trovi la direzione e imposti la traiettoria. Se guardi soltanto davanti alla ruota, rischi di sbagliare e cadere. Fare ricerca significa proprio questo: sapere intravedere una direzione anche quando il traguardo non è ancora evidente. La strada può essere lunga, l'asfalto sconnesso e scivoloso. Ma se manteniamo la direzione e continuiamo a guardare avanti, possiamo raggiungere quel punto della curva oltre il quale si apre un nuovo orizzonte».

Questo metodo se è accompagnato alla continuità di fondi diventa un motore potente perché spesso, aggiunge, «i finanziamenti sono per periodi brevi e costringono i ricercatori ad una continua e affannosa caccia di nuove risorse, sottraendo tempo ed energie al lavoro sperimentale. Questo è particolarmente importante per gli studi clinici indipendenti, che devono affrontare costi elevati e difficoltà nell'accesso ai nuovi farmaci».

Vannucchi, che da decenni si occupa di tumori mieloidi, racconta poi come «fu proprio durante le prime ricerche che scoprii che la malattia che affliggeva da tempo mio padre era uno di quei rari tumori mieloidi. Un cerchio che si chiudeva: la mia attività di ricercatore clinico e la mia esperienza familiare si incontravano, dando a quella ricerca un significato umano e personale ancora più profondo. La motivazione personale è ovviamente il motore individuale che messa assieme a tanti altri fa poi una motrice fondamentale». Dodici anni di ricerca continuativa sono stati sostenuti con finanziamenti arrivati dal 5xmille Airc e «ci hanno offerto un'opportunità innovativa: fare rete, creare quello che potremmo definire un ecosistema virtuoso della ricerca. Siamo riusciti nell'intento di costruire una comunità scientifica italiana dedicata allo studio dei tumori mieloidi, che negli anni è divenuta un punto di riferimento internazionale. Abbiamo favorito e accompagnato la crescita di una nuova generazione di scienziati, oggi riconosciuti a livello internazionale e già oggi protagonisti del futuro della ricerca oncologica in Italia. Ricercatori che non sono stati costretti a lasciare il nostro Paese per poter fare ricerca di alto livello». Ecco perché, anche in Italia, secondo lui, «bisogna cominciare a pensare che abbiamo bisogno di giovani ricercatori che non arrivano a fine anno domandandosi se ci sarà un nuovo contratto, peraltro economicamente anche molto svantaggioso, quanto cercare di stabilizzarli secondo il merito. E investire anche, questo è un aspetto importante per le istituzioni, in figure che oggi sono indispensabili per la ricerca, ma che non hanno ancora una fisionomia istituzionale. I cosiddetti *study coordinator*, i bioinformatici che sono quelli che ci consentono di fare le sperimentazioni cliniche, non hanno un ruolo negli ospedali. Questo è un cambiamento di mentalità, è un cambiamento generazionale, che se si riesce ad andare in quella direzione sarà veramente il propulsore dell'ultimo salto verso l'ottenimento di grandissimi risultati».

Dagli scienziati un appello: sostenere trial clinici indipendenti. Sabato, per dare contributi a Fondazione Airc, tornano nelle piazze i cioccolatini della ricerca



Sopra, Alessandro Vannucchi
A sinistra, Michele Reni premiato da Mattarella

Dir. Resp.:Marco Girardo

CON FONDI EUROPEI, L'ÉQUIPE DI SILVIA PRIORI (IRCCS MAUGERI DI PAVIA) CERCA I DIFETTI MOLECOLARI ALL'ORIGINE DELLE PATOLOGIE

Aritmie e scompenso, anche la cardiologia guarda alla terapia genica

ALESSANDRA **TURCHETTI**

La ricerca moltiplica le sue carte per arrivare a vincere le malattie ancora incurabili. Lo ha fatto, per esempio, con i più avanzati protocolli di terapia genica che hanno segnato un prima e un dopo in patologie quali l'emofilia, l'immunodeficienza grave combinata Ada-Scid o la beta-talassemia. Stanno muovendo i primi passi indagini scientifiche di questo tipo anche sul Parkinson così come la terapia genica intramuscolare per il diabete di tipo 1 con studi a livello preclinico. Ma se nella maggior parte dei casi il protocollo riesce a correggere la mutazione alla base del disordine inserendo per lo più la copia sana del gene responsabile della patologia ripristinandone, così, la corretta funzione, altra cosa è esplorarne le potenzialità su patologie non su base ereditaria, che si acquisiscono durante la vita. In ambito cardiologico sono molte, per esempio le aritmie e lo scompenso cardiaco che affliggono, rispettivamente, più di 50 e 20 milioni di persone nel mondo.

Per esse è alla ricerca di nuove soluzioni Silvia Priori, cardiologa e direttrice dell'Unità di cardiologia molecolare dell'Irccs Maugeri di Pavia, che con la sua équipe è risultata vincitrice di un importante finanziamento da parte del Consiglio europeo della ricerca (Erc).

Alla base del progetto l'indagine sulle possibilità della terapia genica su queste patologie cardiache non genetiche, che nel complesso rappresentano ancora una delle principali cause di mortalità a livello globale. Curare il cuore agendo sui difetti molecolari, questo in pratica l'obiettivo della ricerca dove l'approccio della terapia genica potenzialmente risolve la malattia alla radice.

«Questo lavoro parte da molto lontano – racconta Priori – perché a un certo punto non mi sono più accontentata degli strumenti classici dell'aritmologia. Mi è scattata la volontà di approfondire non appena la genetica è entrata nella cardiologia con possibilità di fare diagnosi e cure diverse. Ho investito, dunque, nella formazione in questo ambito per due anni frequentando il Tigem (Istituto Telethon di Genetica e Medicina) per poi tornare a Pavia con l'idea di mettere su un primo laboratorio di genetica molecolare. Da lì non mi sono più fermata».

L'attuale Unità di cardiologia molecolare dell'Irccs Maugeri di Pavia è un centro di riferimento nazionale per pazienti con malattie cardiache su base genetica e da oltre vent'anni coniuga ricerca clinica e ricerca di base. Quando, però, si tratta di malattia non genetiche entrano in gioco meccanismi diversi. «La strada in questo caso si apre identificando un processo disfunzionale che possa essere modulato – prosegue la cardiologa – per esempio il livello di un enzima iperattivato nella patologia, da bloccare in modo selettivo attraverso la terapia genica che utilizza Dna o Rna da veicolare nelle cellule o mediante un vettore virale. La conoscenza delle cause che portano allo sviluppo di malattie degenerative del cuore è molto avanzata e possiamo quindi ipotizzare possibili strategie».

Il progetto finanziato rappresenta la seconda fase di una prima linea di ricerca, sostenuta dal 2015 da un altro finanziamento Erc in collaborazione con l'Università di Pavia.

In questa fase sono stati raggiunti interessanti dati preliminari come la selezione di un modello di scompenso cardiaco in grado di riprodurre una disfunzione elettrica e contrattile. «Dai topi siamo passati al maiale – spiega la ricercatrice – perché l'anatomia e la funzione del cuore suino sono molto simili a quello umano. Applicando così le stesse tecniche diagnostiche e di monitoraggio usate in clinica sui pazienti, si crea continuità tra fase preclinica e clinica».

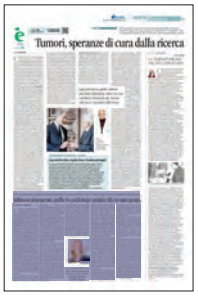
I protocolli di terapia genica presentano ancora alcune criticità da risolvere, per esempio il rischio di reazioni immunitarie verso il Dna terapeutico veicolato o lo stesso vettore virale o l'ottimizzazione della via di somministrazione che influenza gli effetti della cura. Gli sforzi della ricerca sono orientati a rendere la terapia genica sempre più sicura.

Nell'équipe multidisciplinare del progetto, composta da circa 25 persone, trovano spazio elettrofisiologi, biologi molecolari, cardiologi, molti dei quali giovani. «Condividiamo tutti la passione per la ricerca che spesso chiede sacrifici e non gratificazione immediate, i fondi non bastano mai», conclude Priori.

«Noi siamo pronti a lavorare nei prossimi 5-6 anni per aprire nuove strade, mantenendo l'ottimismo di poter vincere la sfida. Uno dei momenti più belli del mio lavoro di clinico ricercatore sono le riunioni periodiche con i pazienti che spesso vivono come una condanna dalla nascita la propria malattia quando è su base genetica. Ecco, siamo riusciti a informare molti di loro su quanto le nuove terapie geniche possono migliorare la qualità della vita ed è quanto auspico anche per gli altri tipi di pazienti così numerosi. Il medico ha sempre la responsabilità di divulgare le speranze per il futuro».

«La conoscenza delle cause delle malattie degenerative del cuore è molto avanzata e possiamo ipotizzare possibili strategie»

Silvia Priori


Tumori, speranze di cura dalla ricerca

24 OreSalute

Servizio Prevenzione

Morire di morbillo a New York nel 2026: il monito per un'Italia «tiepida» sui vaccini

Allerta dei pediatri italiani dopo il decesso di un bambino negli Usa complice la disinformazione: da noi malgrado l'obbligo vaccinale la copertura con la seconda dose si ferma all'84,45%

di Barbara Gobbi

4 novembre 2026

New York ha registrato il primo decesso per morbillo degli ultimi trent'anni: un bambino, parte di un'epidemia in espansione nello Stato che ha già contagiato oltre 170 persone. Il decesso è avvenuto nella contea di Lewis, nell'entroterra dello Stato – un'area in cui risiedono comunità Amish e mennonite, situata a nord-est di Syracuse – secondo quanto riportato in una dichiarazione congiunta dei Dipartimenti della salute della Contea e dello Stato. Al 14 ottobre, riferisce l'agenzia di stampa Bloomberg, la Contea aveva confermato 15 casi di morbillo, tutti riguardanti persone non vaccinate.

Ce n'è abbastanza (purtroppo) per un assist ai pediatri italiani, che rilancino l'allerta sulla mancata copertura vaccinale in Italia relativa al morbillo. Sulla "esitazione vaccinale", va ricordato, si era espresso nei giorni scorsi il Capo dello Stato Sergio Mattarella, che aveva definito «sconcertante» l'opposizione ai vaccini.

Dati alla mano - come ricorda la Società italiana di pediatria (Sip) - il nostro Paese secondo quanto diffuso dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) è quello dell'Ue e dello Spazio economico europeo con il maggior numero di casi di morbillo: 651 negli ultimi dodici mesi, oltre un quarto di quelli registrati. Un primato che gli stessi specialisti definiscono "preoccupante", accompagnato da un'incidenza più che doppia rispetto alla media europea (11 casi per milione di abitanti contro 5,1), che riporta al centro dell'attenzione il problema delle coperture vaccinali ancora insufficienti.

Dubbi vaccinali ed effetti letali

Negli ultimi due anni, il morbillo si è diffuso negli Stati Uniti a un ritmo crescente, parallelamente al calo dei tassi di vaccinazione. Questo ha indebolito l'immunità di gregge che è necessaria per contenere i focolai e proteggere chi per fragilità varie non può essere sottoposto a immunizzazione. A pesare è il paradosso di un Segretario alla Salute e ai Servizi Umani come Robert F. Kennedy Jr. che - pienamente sostenuto dal Presidente Usa Donald Trump - ha sollevato dubbi privi di fondamento sulla sicurezza dei vaccini. Trasformando quella che un tempo era una prassi di routine nell'infanzia in tema politico. «Si tratta del primo decesso per morbillo a New York negli ultimi 30 anni; un tragico promemoria di ciò che è in gioco quando, da Washington, si mina deliberatamente il progresso decennale compiuto per proteggere i cittadini americani da malattie prevenibili», ha dichiarato la governatrice Kathy Hochul in un post su X.

Nella vicina Pennsylvania, un'epidemia che ha colpito oltre 1.430 persone ha causato cinque decessi. La natura di queste morti è stata messa in discussione da Kennedy, dando il via a uno scontro politico con il governatore Josh Shapiro. I Centers for Disease Control and Prevention (CDC) hanno confermato solo tre di questi decessi – una posizione che segna un distacco rispetto al passato – mentre l'agenzia sta collaborando con un gruppo esterno di epidemiologi per definire con precisione cosa costituisca un decesso attribuibile al morbillo.

L'epidemia Usa

Gli Stati Uniti stanno affrontando la più grave epidemia degli ultimi decenni: quest'anno, i Cdc hanno segnalato 4.852 casi in 45 Stati. A novembre, il Paese rischia di perdere lo status di nazione in cui il morbillo è stato eradicato, una condizione mantenuta per lungo tempo; ciò avverrebbe qualora venisse accertata la trasmissione continua di un ceppo virale per un periodo superiore ai 12 mesi. A ottobre, la governatrice Hochul ha dichiarato lo stato di emergenza in risposta all'aumento dei casi, sbloccando risorse statali per intervenire tempestivamente con test e campagne vaccinali. Al 24 ottobre, nello Stato di New York sono stati registrati 178 casi di morbillo, di cui otto nella città di New York. Secondo i Cdc, il vaccino contro morbillo, parotite e rosolia è efficace al 97% nel prevenire l'infezione, a condizione che vengano somministrate due dosi. Ad agosto, il presidente Donald Trump ha emesso un ordine esecutivo in cui raccomandava di suddividere il vaccino combinato in iniezioni separate, avanzando inoltre affermazioni - prive di fondamento - che collegano i vaccini all'autismo. Il morbillo è come noto una malattia altamente contagiosa, con un tasso di mortalità compreso tra uno e tre casi ogni 1.000 persone.

Italia fuori target a 10 anni dall'obbligo vaccinale

A quasi dieci anni dall'introduzione dell'obbligo vaccinale nel 2017, i progressi non sono stati uniformi. Secondo un'elaborazione della Società Italiana di Pediatria (Sip) sui dati ufficiali del ministero della Salute, tra il 2016 e il 2024 la copertura con la prima dose contro il morbillo è passata dall'87,26% al 94,77%, avvicinandosi all'obiettivo del 95%. Quella con la seconda dose è invece cresciuta molto meno, dall'82,24% all'84,45%, rimanendo ben lontana dall'obiettivo di copertura necessario per l'eliminazione del morbillo. «La morte di un bambino per morbillo negli Stati Uniti, di cui abbiamo avuto notizia proprio ieri, ricorda che non stiamo parlando di una malattia innocua. I nuovi dati europei sono un segnale che non possiamo ignorare: il morbillo continua a circolare e l'Italia paga il prezzo di coperture vaccinali ancora insufficienti. La priorità è individuare e recuperare chi non è adeguatamente protetto, non soltanto tra i bambini, ma anche tra gli adolescenti e i giovani adulti», afferma il Presidente della Società Italiana di Pediatria Rino Agostiniani. «A fronte dei progressi registrati con la prima dose, la copertura con la seconda non solo resta insufficiente, ma negli ultimi anni mostra persino una lieve flessione – osserva Rocco Russo, responsabile del Tavolo tecnico vaccinazioni della Sip –. Questo significa che continuano a esserci persone che non completano il ciclo vaccinale, contribuendo al permanere di gruppi suscettibili all'infezione. L'obiettivo non deve essere soltanto aumentare il numero di bambini che iniziano il percorso vaccinale, ma assicurarsi che lo completino. Serve un impegno concreto e coordinato di tutti gli attori coinvolti nel percorso vaccinale, perché le lacune nelle coperture possono avere conseguenze gravissime, fino alla perdita di vite umane che la vaccinazione avrebbe potuto proteggere».

Servizio Medicina

Cuore a rischio se si va a letto a orari diversi: bastano 29 minuti per fare la differenza

Dormire otto ore per notte potrebbe non essere sufficiente. Perché, oltre alla quantità e alla qualità del riposo, c'è un terzo elemento da non sottovalutare: la regolarità

di Maria Rita Montebelli

4 novembre 2026

Il sonno può essere un toccasana, ma anche un fattore di rischio per le malattie cardiovascolari e il metabolismo (diabete e obesità su tutti). Ma a contare non è solo quanto dormiamo, l'architettura e l'igiene del sonno. Fondamentale è anche l'ora alla quale spegniamo la luce ogni sera. Uno studio su oltre un milione di notti, in programma a giorni al congresso dell'American Heart Association, ha trovato una correlazione tra l'andare a letto ogni sera ad orari diversi e un maggior rischio di infarto, ictus e scompenso cardiaco.

Dormire otto ore per notte potrebbe dunque non essere sufficiente a proteggere il cuore. Perché, oltre alla quantità e alla qualità del riposo, c'è un terzo elemento da non sottovalutare: la regolarità con la quale ogni sera chiudiamo gli occhi per abbandonarci nelle braccia di Morfeo. Andare a letto ogni sera a un'ora diversa, concedersi lunghe dormite nel weekend, nell'illusione di recuperare il sonno perduto durante la settimana o alternare notti di sonno breve ad altre lunghissime potrebbe avere conseguenze sulla salute cardiovascolare. E tra l'altro, anche variazioni apparentemente insignificanti possono fare la differenza: ogni incremento di 29 minuti nell'irregolarità della durata del sonno si traduce in un aumento del 24% del rischio di eventi cardiovascolari.

A suggerirlo è uno studio condotto da ricercatori del Boston Children's Hospital e della Harvard Medical School, che sarà presentato alle Scientific Sessions 2026 dell'American Heart Association, in programma a Chicago dal 7 al 9 novembre.

Lo studio sul sonno stelle e strisce

I ricercatori americani hanno passato al setaccio oltre un milione di notti di sonno di 10.362 adulti, 53 anni di età media, monitorati attraverso dispositivi indossabili, nell'ambito del Programma di Ricerca “All of Us” dei National Institutes of Health statunitensi. Per circa sei mesi sono state analizzate non solo le ore passate a dormire, ma anche gli orari di addormentamento e risveglio (la regolarità del sonno), la qualità del riposo (cioè quanta parte della notte veniva trascorsa in sonno REM, leggero o profondo e quanto a lungo una persona restava sveglia dopo un primo addormentamento), il numero dei cicli del sonno che venivano completati ogni notte e la durata di ogni ciclo. I partecipanti, al momento basale in buona salute e senza malattie cardiovascolari o metaboliche, sono stati seguiti per una mediana di 3,7 anni.

Spegnere la luce ogni sera a orari diversi fa lievitare il rischio per il cuore

I risultati di questa ricerca dovrebbero far scattare un campanello d'allarme in chi ha abitudini di sonno particolarmente disordinate. Le variazioni degli orari di riposo da una notte all'altra sono risultate associate a un aumento del 20-23% del rischio di eventi cardiovascolari gravi, quali infarto, ictus e scompenso cardiaco. Ogni incremento di 29 minuti nella variabilità della durata del sonno si accompagnava a un aumento del 24% del rischio cardiovascolare complessivo, del 29% di malattie del muscolo cardiaco e del 20% di scompenso cardiaco.

Ma non solo. Un maggior numero di cicli completi del sonno è risultato associato a una riduzione del 28% del rischio di aritmie atriali, mentre cicli insolitamente lunghi si accompagnavano a un aumento del 55% del rischio di infarto o ictus.

“Spesso ci focalizziamo sull'importanza di dormire otto ore ogni notte; ma in realtà, mantenere orari regolari nell'andare a letto e nel risveglio mattutino è una sana abitudine che potrebbe contribuire a proteggere il cuore e i vasi sanguigni - spiega Nguyen Minh Tuan Viet, neuroscienziato della Harvard Medical School e primo autore dello studio -.”

Sul banco degli imputati, finiscono soprattutto le abitudini del fine settimana, quando si tende a fare le ore piccole e a concedersi qualche ora di sonno in più al mattino, scombussolando i ritmi biologici. Ancora più complessa la situazione dei turnisti, che vivono un ritmo sonno-veglia del tutto irregolare, a causa del loro lavoro. “A volte la qualità del sonno è qualcosa che sfugge al nostro controllo – ammette Viet. Ma la regolarità degli orari, cioè andare a dormire più o meno alla stessa ora durante tutta la settimana e svegliarsi ogni mattina alla stessa ora, è un aspetto sul quale molte persone possono intervenire”.

Prudenza sui risultati ma fare tesoro del consiglio che scaturisce dalla ricerca

Lo studio presentato all'AHA, per quanto numericamente importante, è di tipo osservazionale e i suoi risultati non vanno interpretati alla lettera. Non è detto cioè che modificare di mezz'ora la durata del sonno provochi di sicuro un aumento del rischio cardiovascolare. I 29 minuti vanno inoltre intesi come media della variabilità abituale in una finestra temporale di 6 mesi e non come un singolo ritardo occasionale nell'andare a letto.

Ma il messaggio che emerge da questa ricerca è comunque interessante: per prendersi cura del cuore potrebbe non essere sufficiente dormire abbastanza. Sembra essere anche molto importante farlo con regolarità. E dunque, per incorporare la prevenzione cardiovascolare nella routine quotidiana, vale la pena cominciare a guardare l'orologio. Non solo quando suona la sveglia, ma anche quando arriva il momento di spegnere la luce.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini

Milano, la sanità pubblica cresce più di quella privata

I dati regionali

Impatto della crisi e inflazione, primo semestre 2026 in controtendenza

Sara Monaci
MILANO

Con la crisi e l'inflazione, anche la sanità ha un andamento inatteso: nel primo semestre 2026 la sanità pubblica cresce di più di quella privata nella Città metropolitana di Milano, dove ormai da anni si registra il trend inverso (il 30% degli abitanti usa regolarmente solo la sanità privata).

I segnali di crescita sono evidenti sul fronte dell'assistenza ambulatoriale: il +7% del pubblico contro il +2% del privato. E a trainare questa accelerazione sono i grandi ospedali milanesi.

È quanto emerge dai dati dell'Agenzia di tutela della salute di Milano e Lodi, relativi al periodo gennaio-giugno 2026. Il valore della produzione ambulatoriale delle strutture pubbliche raggiunge i 311,5 milioni, rispetto ai 291,2 milioni dello stesso periodo del 2025, registrando un incremento appunto del 7%. Più contenuta la crescita delle strutture private, che passano da 273,7 a 278,5 milioni (+2%).

Complessivamente, il valore dell'attività ambulatoriale raggiunge i 589,9 milioni, contro i 564,9 milioni dell'anno precedente, con un incremento di circa 25 milioni. La Fondazione Irccs Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano registra la crescita più elevata tra le strutture pubbliche: +19%, passando da 36,4 a 43,3 milioni. Un incremento che rappresenta da solo circa il 34% della crescita complessiva del comparto pubblico. Secondo posto l'Asst Niguarda, che registra il +17%, con un valore che passa da 35,6 a 41,6 milioni. Buone le performance di Asst Melegnano e Martesana, con una crescita del 9%, e delle Asst Santi Paolo e Carlo, Rhodense e Lodi, tutte con incrementi dell'8%.

L'Irccs Istituto Nazionale dei Tumori e l'Asst Fatebenefratelli-Sacco registrano una contrazione del 4% del valore dell'attività ambulatoriale, a dimostrazione di un andamento non omogeneo, probabilmente dovuto alla composizione delle prestazioni erogate.

Diverso il quadro che emerge dall'attività di ricovero, per la quale i dati disponibili si riferiscono ai primi cinque mesi del 2026. Il valore complessivo della produzione delle strutture pubbliche si attesta a 494,4 milioni, sostanzialmente in linea con i 494 milioni dello stesso periodo del 2025 (+0,1%). Il numero delle schede di dimissione ospedaliera cresce invece dello 0,7%, passando da 131.088 a 131.985.

Anche in questo segmento il Policlinico di Milano mantiene una posizione di primo piano. Il valore della produzione passa da 70,99 a 71,42 milioni (+0,6%), mentre le dimissioni aumentano da 19.376 a 19.616 (+1,2%). Si tratta del numero più elevato di dimissioni.

Nel complesso, l'elemento più significativo della rilevazione è il diverso ritmo di crescita tra pubblico e privato: nel primo semestre del 2025, le strutture pubbliche rappresentavano circa il 51,5% del valore complessivo dell'attività ambulatoriale del territorio dell'Ats di Milano; nel 2026 la quota sale al 52,8%. Variazione che, pur contenuta in termini percentuali, assume rilevanza se rapportata ai volumi economici complessivi.

Questi dati non parlano però dell'efficienza del sistema sanitario. L'incremento del valore economico non coincide con un aumento proporzionale del numero di visite ed esami, né dimostra automaticamente una riduzione delle liste d'attesa. Per misurare il reale beneficio per i cittadini sarà necessario confrontare questi risultati con i volumi delle prestazioni e i tempi di accesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incremento del valore economico non corrisponde ad una migliore gestione delle liste d'attesa

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa

La sforbiciata alla Sanità fa imbufalire persino il mite Bertolaso

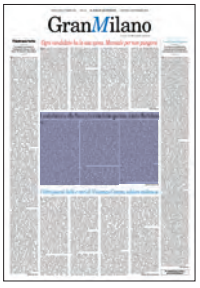
Quando il 14 ottobre scorso, il Consiglio dei ministri ha dato il via libera definitivo alle intese sull'autonomia differenziata – cavallo di battaglia della Lega, intesa quella dei governatori – per le regioni Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria, coinvolgendo anche ambiti come la tutela della salute, il presidente Attilio Fontana di certo non si aspettava di doversi pochi giorni dopo misurare con una scelta politica opposta, cioè i tagli alla Sanità decisi nella legge di Bilancio di un governo amico. Proprio mentre da Roma scattava la tagliola sui fondi per la Sanità lombarda, Fontana e Guido Bertolaso erano impegnati in un forcing per aprire le nuove Case di comunità in molte delle province lombarde, per l'apertura del nuovo padiglione Sforza del Policlinico (800 posti letto, 26 sale operatorie) e delle nuove strutture sanitarie di Niguarda (Banca degli occhi, Centro per la formazione chirurgica avanzata), e impegnati a elaborare il nuovo regolamento per le liste d'attesa (calvario di ogni amministrazione regionale, e di quella lombarda in particolare, stante la cronica in efficienza di Aria). Ed è singolare che sia toccato proprio all'uomo più misurato della giunta Fontana (privo di eccessi leghisti), cioè Guido Bertolaso, assessore al Welfare, aprire i cahiers de doléance: "L'atteggiamento delle altre regioni è davvero imbarazzante, in nessuna parte del mondo, sia in famiglia, sia in ambito imprenditoriale, nelle istituzioni accade che alla fine del mese di ottobre qualcuno s'inventi un taglio e ci si chieda di lasciare 250 milioni del bilancio 2026 sul tavolo per le esigenze di altre regioni. Una scelta incostituzionale e imbarazzante che penalizza le regioni virtuose a scapito delle altre".

Una critica al governo ma soprattutto alle regioni del sud. "Noi abbiamo l'esercizio finanziario, abbiamo degli impegni che vanno rispettati, dobbiamo pagare il personale sanitario che sta lavorando giorno e notte, stiamo facendo il lavoro sulle liste di attesa, insomma dovremmo rinunciare alle nostre responsabilità perché qualcuno sostiene di essere pagato meno di Regione Lombardia", ha sbottato Bertolaso. Poi un messaggio forte sul sistema sanitario nazionale: "Noi aiutiamo tutti i giorni i nostri connazionali che vengono in Lombardia da altre regioni per farsi curare e trovare quelle risposte di cui hanno diritto, come dice la Costituzione. Una cosa è ragionare, altro è trovarsi di fronte al ricatto che ci mette in difficoltà". Bertolaso non demorde: "Credo che i tagli previsti alla Sanità, in questa fase, siano davvero insostenibili per tutte le regioni e anche per noi. Alla Lombardia, rispetto all'anno precedente, arriverebbe un taglio di mezzo miliardo di euro e questo significa non riuscire a completare il lavoro sulle liste d'attesa, terminare le Case e gli ospedali di comunità, incentivare il personale sanitario a lavorare nel pubblico come stiamo cercando di fare".

Dunque la contabilità toglierebbe alla Lombardia 250 milioni sul bilancio 2026 e altri 500 sul conto del 2027. Che fare? "Noi da un lato ci attrezziamo per gestire i numeri che sono usciti dal Consiglio dei ministri, dall'altro faremo di tutto perché questo stanziamento venga migliorato. Speriamo che durante il dibattito della Finanziaria ci siano dei cambiamenti che ci permettano di programmare anche per il 2027", conclude l'assessore al Welfare. "Sono felice della buona fede e della fiducia di Bertolaso – replica Carmela Rozza, consigliere regionale del Pd, che conosce molto bene il mondo della sanità – ma sono convinta che il governo metterà la fiducia e così passerà la finanziaria scritta da Palazzo Chigi. Il governo Meloni ha continuato a tagliare la Sanità perché non ha mai collegato questi finanziamenti ad un rapporto virtuoso col Pil e così non abbiamo recuperato nemmeno l'inflazione. C'è poi il tema che se non aumenti il fondo sanitario gli stipendi non crescono e quindi dici ai lavoratori: arrangiatevi. In molti scelgono di fare i gettonisti perché pagano meno tasse e hanno meno responsabilità". Altri invece vanno a lavorare in Svizzera per guadagnare molto di più. Sulla querelle con le regioni del sud Rozza ha un'idea diversa: "Non è che se io, regione del sud, chiedo più soldi me li deve dare il nord. Tanto è vero che l'aumento del fondo nazionale chiesto dalle regioni era di 5 miliardi. Quindi il maggiore finanziamento al sud non è chiesto a danno del nord, è il governo che ha scelto di penalizzare il nord. Dando una picconata all'autonomia differenziata che al sud (e non solo ndr) fa sempre venire l'orticaria", conclude Rozza.

Tra una decina di giorni il testo della legge di Bilancio approderà in commissione alla Camera e lì riprenderà l'assalto alla diligenza. Attilio Fontana spera nella sua moral suasion sul ministro delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, col quale c'è una profonda sintonia politica. Ma non rinuncia a dire la sua: "Questa Manovra è figlia dei tagli dei governi del passato, i governi dal 2011 al 2019, apro e chiudo una parentesi: tutti di centrosinistra".

Daniele Bonecchi


GranMilano

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa

Governo vs Veneto sul fine vita

Roma. E' stata la prima regione a guida centrodestra a dotarsi di una normativa sul fine vita. Ma il governo, dopo i casi Toscana, Sardegna ed Emilia-Romagna, è pronto a stoppare anche il Veneto, il presidente Alberto Stefani e soprattutto Luca Zaia, l'ex Doge che prima di tutti ha voluto la legge regionale 8 settembre 2026, n. 17 con la quale vengono stabilite "procedure per l'assistenza sanitaria regionale al suicidio medicalmente assistito". Oggi pomeriggio il Consiglio dei ministri, riferiscono fonti ben informate, impugnerà la legge votata dal Consiglio regionale il 2 settembre con 32 voti favorevoli, 14 contrari e 5 astenuti (dopo che nel gennaio 2024 un primo tentativo si era fermato per un solo voto). Si tratterà di capire come si comporteranno i ministri della Lega, in primis il vicepremier Matteo Salvini che sul tema del fine vita aveva prima lasciato ai suoi libertà di coscienza per poi di fatto fare da sponda alla posizione di FdI che non vuole che si legiferi sulla materia. E' soprattutto FI a portare avanti la battaglia al Senato affinché l'Aula di palazzo Madama possa evitare che le regioni si muovano in ordine sparso. Ma è pure il partito azzurro ad essere consapevole che ormai non c'è più tempo per fare alcunché. "Chi non ha voluto e non vuole la legge se ne assumerà le responsabilità", diceva qualche giorno fa la capogruppo forzista a palazzo Madama, Stefania Craxi. Ma l'esito che arriverà oggi, ovvero lo stop alla legge veneta sul fine vita, crea un precedente per una regione di centrodestra. E mette in imbarazzo la pattuglia governativa del partito di Via Bellerio che potrebbe astenersi al momento del voto in Cdm. *(Giovanni Lamberti)*

IL TEMPO ROMA
Dir. Resp.:Daniele Capezzone

Il futuro della sanità L'analisi indaga le possibilità di recupero di persone colpite da danni cerebrali

Ictus, una speranza dai «rumori» del cervello

Lo rivela uno studio dell'IRCCS San Raffaele di Roma pubblicato sulla rivista «Stroke»

GIUSTINA OTTAVIANI

Una persona su quattro rischia di essere colpita da ictus nel corso della propria vita.
In Italia ben oltre 100mila persone ogni anno vanno incontro a un nuovo evento e oltre un milione convive con le sue conseguenze. Le sequele di un ictus, infatti, sono, nel mondo, la prima causa di disabilità permanente. Tra chi sopravvive, tre persone su quattro presentano una qualche forma di disabilità. Numeri tornati al centro dell'attenzione in occasione della Giornata mondiale del 29 ottobre e che pongono una questione cruciale anche dopo la fase di emergenza: quanto sarà possibile recuperare? Perché alcune persone recuperano molto e altre, pur partendo da lesioni apparentemente simili, recuperano molto meno? Una possibile risposta arriva da uno studio dell'IRCCS San Raffaele Roma, pubblicato sulla più importante rivista scientifica internazionale di settore Stroke, che propone di guardare a un parametro finora considerato soprattutto un elemento di "disturbo": la variabilità con cui il cervello risponde a stimoli identici.
La ricerca, condotta nel Dipartimento di Neuroscienze e Neuroriabilitazione e nel Laboratorio di Connettività Cerebrale del San Raffaele, in collaborazione con l'Università eCampus e l'Istituto San Raffaele di Sulmona, ha come primo autore l'Ing. Lorenzo Nucci, ricercatore dell'Istituto romano, ed è stata coordinata scientificamente dal Prof. Paolo Maria Rossini Direttore del Dipartimento di Neuroscienze e Neuroriabilitazione e dalla Dott.ssa Domenica Le Pera, Primario del Reparto di Riabilitazione Neuromotoria dell'IRCCS San Raffaele.
I ricercatori hanno studiato 77 persone al primo ictus, valutandole tra il settimo e il quattordicesimo giorno dall'evento e nuovamente dopo due mesi di riabilitazione intensiva quotidiana. Per avere un riferimento lo stesso è stato fatto su 10 volontari sani di pari età e sesso. Attraverso la stimolazione magnetica transcranica, una tecnica indolore e non invasiva, è stata osservata la risposta delle vie nervose che dal cervello controllano i muscoli della mano (se la via nervosa funziona la mano risponde con una piccola contrazione, è il potenziale motorio evocato). Tradizionalmente viene considerata soprattutto l'ampiezza della risposta motoria, una maggiore ampiezza è generalmente associata a una maggiore integrità delle vie nervose.
Il gruppo del San Raffaele ha però analizzato anche un altro elemento, ossia quanto quella risposta cambia in ampiezza e forma da uno stimolo al successivo. Le persone che nelle prime settimane dopo l'ictus presentavano risposte cerebrali più variabili hanno successivamente recuperato una quota maggiore del movimento che era teoricamente recuperabile. Al contrario, risposte più uniformi e "monotone" erano associate a una minore capacità di recupero.
«Per molti anni la variabilità tra una risposta e l'altra è stata trattata come qualcosa da ridurre o da eliminare dall'analisi» spiega Lorenzo Nucci, «i nostri risultati suggeriscono invece che proprio quelle oscillazioni possano contenere un'informazione biologica importante. Un cervello che riesce a produrre risposte differenti a stimoli identici successivi sembra conservare un repertorio più ampio di circuiti nervosi utilizzabili per riorganizzarsi dopo la lesione determinata dall'ictus. In prospettiva, significa provare a capire non soltanto quanto danno c'è stato, ma quanta capacità di recupero è ancora disponibile».
Un altro risultato riguarda l'emisfero cerebrale non direttamente interessato dalla lesione. Pur essendo strutturalmente integro, anche l'emisfero "sano" mostrava nei soggetti colpiti da ictus risposte meno ampie e meno variabili rispetto ai volontari sani. Il dato rafforza una visione dell'ictus non come semplice danno circoscritto a un'area cerebrale, ma come evento capace di alterare il funzionamento dell'intera organizzazione in reti neurali del cervello.
«Oggi sappiamo intervenire sempre meglio nella fase acuta dell'ictus, ma la grande frontiera successiva è capire che cosa accadrà dopo», sottolinea il Prof. Rossini, «due persone possono presentare quadri clinici

apparentemente simili, ma seguire invece traiettorie di recupero molto diverse. Poter identificare già nelle prime settimane dopo un ictus non soltanto il danno, ma anche la riserva funzionale del cervello potrebbe cambiare profondamente il modo in cui programmiamo la riabilitazione. L'obiettivo non è prevedere il futuro con una formula matematica, ma disporre di strumenti sempre più affidabili per offrire a ciascuno il percorso più appropriato. Sapere precocemente chi possiede maggiori potenzialità di recupero rappresenta una delle principali sfide della neuroriabilitazione».

Lo studio, che ha beneficiato del sostegno del Ministero della Salute, non propone ancora un test pronto per l'impiego clinico di routine. Gli autori sottolineano infatti la necessità di confermare i risultati su popolazioni più ampie, con periodi di osservazione più lunghi e valutando l'andamento della variabilità cerebrale anche nelle fasi successive della riabilitazione. Ma apre una prospettiva nuova, ciò che fino a oggi poteva sembrare semplicemente "rumore" nelle risposte del cervello potrebbe diventare un segnale della sua capacità di riorganizzarsi.

PAOLO MARIA ROSSINI
«Obiettivo una riabilitazione costruita sulle potenzialità del singolo paziente»

LORENZO NUCCI
«Quel "rumore" potrebbe raccontare la capacità di riorganizzazione»

LORENZO NUCCI
Il ricercatore primo autore dello studio pubblicato su Stroke

PAOLO MARIA ROSSINI
Direttore Dipartimento Neuroscienze e Neuroriabilitazione